

Notiziario
della
Conferenza
Episcopale
Italiana

Anno 51
N. 1 Febbraio 2017



Sommario

Anno 51 - Numero 1

28 febbraio 2017

LETTERA DI PAPA FRANCESCO AI VESCOVI NELLA FESTA DEI SANTI INNOCENTI (28 dicembre 2016)	pag.	1
UDIENZA AI PARTECIPANTI AL CONVEGNO PROMOSSO DALL'UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLE VOCAZIONI (5 gennaio 2017)	»	5
MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA 51ª GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI (28 maggio 2017)	»	12
MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO PER LA QUARESIMA 2017	»	16
UDIENZA AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO PROMOSSO DALLA COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL SERVIZIO DELLA CARITÀ E LA SALUTE (10 febbraio 2017)	»	20
PROTOCOLLO DI INTESA PER LA RICOSTRUZIONE NEI TERRITORI INTERESSATI DAL TERREMOTO (21 dicembre 2016)	»	23
PROTOCOLLO DI INTESA PER L'APERTURA DI CORRIDOI UMANITARI (12 gennaio 2017)	»	29
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE Roma, 23 - 25 gennaio 2017 – Comunicato finale	»	36
MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA CEI IN VISTA DELLA SCELTA DI AVVALERSI DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELL'ANNO SCOLASTICO 2017-2018	»	42
NOTA DELLA PRESIDENZA CEI A SOSTEGNO DI PAPA FRANCESCO	»	44
DECRETO DI ELEZIONE DI SAN MATTEO PATRONO DELLE FONDAZIONI ANTIUSURA	»	45
MODIFICA DEL REGOLAMENTO DELL'UFFICIO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE, LA SCUOLA E L'UNIVERSITÀ	»	47

Lettera di Papa Francesco ai Vescovi nella Festa dei Santi Innocenti (28 dicembre 2016)

Pubblichiamo di seguito la Lettera che il Santo Padre Francesco ha scritto ai Vescovi nella Festa dei Santi Innocenti, celebrata il 28 dicembre 2016.

Caro fratello,

Oggi, giorno dei Santi Innocenti, mentre continuano a risuonare nei nostri cuori le parole dell'angelo ai pastori: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore» (Lc 2,10-11), sento il bisogno di scriverti. Ci fa bene ascoltare una volta ancora questo annuncio; ascoltare nuovamente che Dio è in mezzo al nostro popolo. Questa certezza che rinnoviamo anno per anno è fonte della nostra gioia e della nostra speranza.

In questi giorni possiamo sperimentare come la liturgia ci prende per mano e ci conduce al cuore del Natale, ci introduce nel Mistero e ci porta a poco a poco alla sorgente della gioia cristiana.

Come pastori siamo stati chiamati per aiutare a far crescere questa gioia in mezzo al nostro popolo. Ci è chiesto di prenderci cura di questa gioia. Desidero rinnovare con te l'invito a non lasciarci rubare questa gioia, dal momento che molte volte delusi – e non senza ragione – della realtà, della Chiesa, o anche delusi di noi stessi, sentiamo la tentazione di affezionarci a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce dei cuori (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 83).

Il Natale, nostro malgrado, viene accompagnato anche dal pianto. Gli evangelisti non si permisero di mascherare la realtà per renderla

più credibile o appetibile. Non si permisero di realizzare un discorso “bello” ma irreali. Per loro il Natale non un era rifugio immaginario in cui nascondersi di fronte alle sfide e alle ingiustizie del loro tempo. Al contrario, ci annunciano la nascita del Figlio di Dio avvolta anch’essa in una tragedia di dolore. Citando il profeta Geremia, l’evangelista Matteo lo presenta con grande crudezza: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli» (2,18). È il gemito di dolore delle madri che piangono la morte dei loro figli innocenti di fronte alla tirannia e alla sfrenata brama di potere di Erode.

Un gemito che anche oggi possiamo continuare ad ascoltare, che ci tocca l’anima e che non possiamo e non vogliamo ignorare né far tacere. Oggi tra la nostra gente, purtroppo – e lo scrivo con profondo dolore –, si continua ad ascoltare il lamento e il pianto di tante madri, di tante famiglie, per la morte dei loro figli, dei loro figli innocenti.

Contemplare il presepe è anche contemplare questo pianto, è anche imparare ad ascoltare ciò che accade intorno e avere un cuore sensibile e aperto al dolore del prossimo, specialmente quando si tratta di bambini, ed è anche essere capaci di riconoscere che ancora oggi si sta scrivendo questo triste capitolo della storia. Contemplare il presepio isolandolo dalla vita che lo circonda, sarebbe fare della Natività una bella favola che susciterebbe in noi buoni sentimenti ma ci priverebbe della forza creatrice della Buona Notizia che il Verbo Incarnato ci vuole donare. E la tentazione esiste.

È possibile vivere la gioia cristiana voltando le spalle a queste realtà? È possibile realizzare la gioia cristiana ignorando il gemito del fratello, dei bambini?

San Giuseppe è stato chiamato per primo a custodire la gioia della Salvezza. Davanti ai crimini atroci che stavano accadendo, san Giuseppe – esempio dell’uomo obbediente e fedele – fu capace di ascoltare la voce di Dio e la missione che il Padre gli affidava. E poiché seppe ascoltare la voce di Dio e si lasciò guidare dalla sua volontà, divenne più sensibile a ciò che lo circondava e seppe leggere gli avvenimenti con realismo.

Oggi anche a noi, pastori, viene chiesto lo stesso, di essere uomini capaci di ascoltare e non essere sordi alla voce del Padre, e così poter essere più sensibili alla realtà che ci circonda. Oggi, tenendo come modello san Giuseppe, siamo invitati a non lasciare che ci rubino la gioia. Siamo invitati a difenderla dagli Erode dei nostri giorni. E come san Giuseppe, abbiamo bisogno di coraggio per accettare questa realtà, per alzarci e prenderla tra le mani (cfr *Mt* 2,20). Il coraggio di proteggerla dai nuovi Erode dei nostri giorni, che fagocitano l’innocenza dei nostri bambini. Un’innocenza spezzata sotto il peso del lavoro clandestino e schiavo, sotto il peso della prostituzione e dello sfruttamento. Innocen-

za distrutta dalle guerre e dall'emigrazione forzata con la perdita di tutto ciò che questo comporta. Migliaia di nostri bambini sono caduti nelle mani di banditi, di mafie, di mercanti di morte che l'unica cosa che fanno è fagocitare e sfruttare i loro bisogni.

A titolo di esempio, oggi 75 milioni di bambini – a causa delle emergenze e delle crisi prolungate – hanno dovuto interrompere la loro istruzione. Nel 2015, il 68% di tutte le persone oggetto di traffico sessuale nel mondo erano bambini. D'altra parte, un terzo dei bambini che hanno dovuto vivere fuori dei loro paesi lo ha fatto per spostamento forzato. Viviamo in un mondo dove quasi la metà dei bambini che muoiono sotto i 5 anni muore per malnutrizione. Nell'anno 2016 si calcola che 150 milioni di bambini hanno compiuto un lavoro minorile, molti di loro vivendo in condizioni di schiavitù. Secondo l'ultimo rapporto elaborato dall'UNICEF, se la situazione mondiale non muta, nel 2030 saranno 167 milioni i bambini che vivranno in estrema povertà, 69 milioni di bambini sotto i 5 anni moriranno tra il 2016 e il 2030 e 60 milioni di bambini non frequenteranno la scuola primaria di base.

Ascoltiamo il pianto e il lamento di questi bambini; ascoltiamo anche il pianto e il lamento della nostra madre Chiesa, che piange non solo davanti al dolore procurato nei suoi figli più piccoli, ma anche perché conosce il peccato di alcuni dei suoi membri: la sofferenza, la storia e il dolore dei minori che furono abusati sessualmente da sacerdoti. Peccato che ci fa vergognare. Persone che avevano la responsabilità della cura di questi bambini hanno distrutto la loro dignità. Deploriamo questo profondamente e chiediamo perdono. Ci uniamo al dolore delle vittime e, al tempo stesso, piangiamo il peccato. Il peccato per quanto è successo, il peccato di omissione di assistenza, il peccato di nascondere e negare, il peccato di abuso di potere. Anche la Chiesa piange con amarezza questo peccato dei suoi figli e chiede perdono. Oggi, ricordando il giorno dei Santi Innocenti, voglio che rinnoviamo tutto il nostro impegno affinché queste atrocità non accadano più tra di noi. Troviamo il coraggio necessario per promuovere tutti i mezzi necessari e proteggere in tutto la vita dei nostri bambini perché tali crimini non si ripetano più. Facciamo nostra chiaramente e lealmente la consegna "tolleranza zero" in questo ambito.

La gioia cristiana non è una gioia che si costruisce ai margini della realtà, ignorandola o facendo come se non esistesse. La gioia cristiana nasce da una chiamata – la stessa che ricevette san Giuseppe – a "prendere" e proteggere la vita, specialmente quella dei santi innocenti di oggi. Il Natale è un tempo che ci interpella a custodire la vita e aiutarla a nascere e crescere; a rinnovarci come pastori coraggiosi. Questo coraggio che genera dinamiche capaci di prendere coscienza della realtà che molti dei nostri bambini oggi stanno vivendo e lavorare per garantire

loro le condizioni necessarie perché la loro dignità di figli di Dio sia non solo rispettata, ma soprattutto difesa.

Non lasciamo che rubino loro la gioia. Non ci lasciamo rubare la gioia, custodiamola e aiutiamola a crescere.

Facciamo questo con la stessa fedeltà paterna di san Giuseppe e tenuti per mano da Maria, la Madre della tenerezza, perché non si indurisca il nostro cuore.

Con fraterno affetto.

Dal Vaticano, 28 dicembre 2016
Festa dei Santi Innocenti, Martiri

FRANCESCO

Udienza ai partecipanti al Convegno promosso dall'Ufficio Nazionale per la pastorale delle vocazioni (5 gennaio 2017)

Nell'Aula Paolo VI, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza i partecipanti al Convegno promosso dall'Ufficio nazionale per la Pastorale delle vocazioni della Conferenza episcopale italiana (CEI), sul tema "Alzati, va' e non temere. Vocazioni e Santità: io sono una missione" (Roma, 3-5 gennaio 2017).

Il Papa ha rivolto ai presenti un discorso a braccio, dando per letto il testo preparato, che ha consegnato a S.E. Mons. Nunzio Galantino, Segretario generale della CEI.

Discorso pronunciato dal Santo Padre

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Ho preparato questo discorso [*mostra quello scritto*]: sono cinque pagine. È troppo presto per addormentarsi un'altra volta! Così io lo consegnerò al Segretario Generale e cercherò di dirvi quello che mi viene in mente, quello che mi viene da dire... Lei [*si rivolge a Mons. Galantino*] poi lo fa conoscere...

Quando Mons. Galantino ha incominciato a parlare [*nel suo saluto al Santo Padre*] e ha detto il motto dell'incontro, "Alzati!...", mi è venuto in mente quando questa parola è stata detta a Pietro, in carcere, è stata detta dall'angelo: «Alzati!» (At 12,7). Lui non capiva nulla. "Prendi il mantello...". E non sapeva se sognava, se non sognava. "Seguimi". E le porte si aprirono, e Pietro si ritrovò sulla strada. Lì si accorse che era realtà, che non era un sogno: era l'angelo di Dio e l'aveva liberato. "Alzati!", gli aveva detto. E lui si alzò, di fretta, e se ne andò. E dove vado? Vado dove sicuramente c'è la comunità cristiana. E davvero è andato in una casa di cristiani, dove tutti pregavano per lui. La preghiera... Bussa alla porta, esce la domestica, lo guarda... e invece di aprire la porta torna indietro. E Pietro, spaventato perché c'era la guardia lì, che girava per la città. E lei: "Va', c'è Pietro!" – "No, Pietro è in carcere!" – "No, è il fantasma di Pietro" – "No, c'è Pietro, è Pietro!". E Pietro bus-

sava, bussava... Quell"Alzati!" è stato fermato per il timore, per la sciocchezza – ma, non sappiamo – di una persona. Credo che si chiamasse... [*Ride*]. È un complesso, il complesso di quelli che per paura, per mancanza di sicurezza preferiscono chiudere le porte.

Io mi domando quanti giovani, ragazzi e ragazze, oggi sentono nel loro cuore quell"alzati!", e quanti – preti, consacrati, suore – chiudono le porte. E loro finiscono in frustrazione. Avevano sentito l"alzati!", e bussavano alla porta. ... "Sì, sì, stiamo pregando" – "Sì, adesso non si può, stiamo pregando". Fra parentesi, qualcuno, quando ha saputo che venivo da voi a parlare sulle vocazioni, ha detto: "Dica loro che preghino per le vocazioni, invece di fare tanti convegni!". Non so se sia vero, ma pregare ci vuole, però pregare con la porta aperta! Con la porta aperta. Perché soltanto accontentarsi di fare un convegno, senza assicurarsi che le porte siano aperte, non serve. E le porte si aprono con la preghiera, la buona volontà, il rischio. Rischiare con i giovani. Gesù ci ha detto che il primo metodo per avere vocazioni è la preghiera, e non tutti sono convinti di questo. "Io prego... sì, io prego, tutti i giorni un Padre Nostro per le vocazioni". Cioè, pago la tassa. No, la preghiera che esce dal cuore! La preghiera che fa che il Signore dica più volte quell"alzati!": "Alzati! Sii libero, sii libera! Alzati, ti voglio con me. Seguimi. Vieni da me e vedrai dove abito. Alzati!". Ma con le porte chiuse, nessuno può entrare dal Signore. E le chiavi delle porte le abbiamo noi. Non solo Pietro, no, no. Tutti.

Aprire le porte perché possano entrare nelle chiese. Ho saputo di alcune diocesi, nel mondo, che sono state benedette di vocazioni. Parlando con i vescovi [*ho chiesto*]: "Che cosa avete fatto?". Prima di tutto, una lettera del vescovo, ogni mese, alle persone che volevano pregare per le vocazioni: le vecchiette, gli ammalati, gli sposi... Una lettera ogni mese, con un pensiero spirituale, con un sussidio, per accompagnare la preghiera. I vescovi devono accompagnare la preghiera, la preghiera della comunità. Bisogna cercare un modo... Questo è un modo che quei vescovi – tre o quattro che ho sentito – hanno trovato. Ma tante volte i vescovi sono impegnati, ci sono tante cose... Sì, sì, ma non bisogna dimenticare che il primo compito dei vescovi è la preghiera! Il secondo compito l'annuncio del Vangelo. E questo non lo dicono i teologi, questo è stato detto dagli Apostoli, quando ebbero quella piccola rivoluzione in cui tanti cristiani si lamentavano perché le vedove non erano ben curate, perché gli Apostoli non avevano tempo; allora hanno "inventato" i diaconi, perché si occupassero delle vedove, degli orfani, dei poveri... Noi, in questa Chiesa di Roma abbiamo un bravo diacono, abbiamo avuto Lorenzo, che ha dato la sua vita; si occupava di queste cose... E alla fine dell'annuncio, quando annuncia alla comunità cristiana, Pietro dice: "E a noi tocca la preghiera e l'annuncio del Vangelo" (cfr At 6,4). Ma qualcuno può dirmi: "Padre, lei sta parlando alla nuora perché senta la suocera?". Sì, è vero. La prima co-

sa è pregare, è questo che Gesù ci ha detto: “Pregate per le vocazioni”. Io potrei fare il piano pastorale più grande, l’organizzazione più perfetta, ma senza il lievito della preghiera sarà pane azzimo. Non avrà forza. Pregare è la prima cosa. E la comunità cristiana, quella notte nella quale Pietro bussava alla porta, era in preghiera. Dice il testo: “Tutta la Chiesa pregava per lui” (cfr *At* 12,5). Era in preghiera. E quando si prega, il Signore ascolta, sempre, sempre! Ma pregare non come i pappagalli. Pregare con il cuore, con la vita, con tutto, con il desiderio che questo che io sto chiedendo si faccia. Pregare per le vocazioni.

Pensate se voi potete fare una cosa del genere, come hanno fatto questi vescovi, che è gente umile: “Tu prendi questo impegno, tutti i giorni fai qualche preghiera”; e alimentare questo impegno, sempre. Oggi un libretto, il mese prossimo una lettera, poi un’immaginetta..., ma che si sentano collegati in preghiera, perché la preghiera di tutti fa tanta forza. Lo dice il Signore stesso. Poi, la porta aperta. È da piangere quando tu vai in parrocchia, in alcune parrocchie... E fra parentesi voglio dire che i parroci italiani sono bravi!, sto parlando in genere, ma questa è una testimonianza che voglio dare: mai ho visto in altre diocesi, nella mia patria, in altre diocesi, organizzazioni fatte dai parroci così forti come qui. Pensate al volontariato: in Italia il volontariato è una cosa che non si vede altrove. È una cosa grande! E chi l’ha fatta? I parroci. I parroci di campagna, che servono uno, due, tre paesini, vanno, vengono, conoscono i nomi di tutti, anche dei cani... I parroci. Poi, l’oratorio nelle parrocchie italiane: è un’istituzione forte! E chi l’ha fatto, questo? I parroci! I parroci sono bravi. Ma alcune volte – e parlo di tutto il mondo – si va in parrocchia e si trova una scritta sulla porta: “Il parroco riceve lunedì, giovedì, venerdì dalle 15 alle 16”; oppure: “Si confessa da questa a questa ora”. Queste porte aperte... Quante volte – e sto parlando della mia diocesi precedente – quante volte ci sono le segretarie, donne consacrate, a ricevere la gente, a spaventare la gente! La porta è aperta ma la segretaria fa loro vedere i denti, e la gente scappa! Ci vuole accoglienza. Per avere vocazioni, è necessaria l’accoglienza. È la casa nella quale si accoglie.

E parlando dei giovani, accoglienza ai giovani. Questa è una terza cosa un po’ difficile. I giovani stancano, perché hanno sempre un’idea, fanno rumore, fanno questo, fanno quell’altro... E poi vengono: “Ma, vorrei parlare con te...” – “Sì, vieni”. E le stesse domande, gli stessi problemi: “Io te l’ho detto ...”. Stancano. Se vogliamo vocazioni: porta aperta, preghiera e stare inchiodati alla sedia per ascoltare i giovani. “Ma sono fantasiosi!...”. Benedetto il Signore! A te tocca farli “atterrare”. Ascoltarli: l’apostolato dell’orecchio. “Vogliono confessarsi, ma confessano sempre le stesse cose” – “Anche tu, quando eri giovane, ti sei dimenticato? Ti sei dimenticata?”. La pazienza: ascoltare, che si sentano a casa, accolti; che si sentano ben voluti. E più di una volta

fanno ragazzate: grazie a Dio, perché non sono vecchi. È importante “perdere tempo” con i giovani. Alcune volte annoiano, perché – come dicevo – vengono sempre con le stesse cose; ma il tempo è per loro. Più che parlare loro, bisogna ascoltarli, e dire soltanto una “goccina”, una parola lì, e via, possono andare. E questo sarà un seme che lavorerà da dentro. Ma potrà dire: “Sì, sono stato con il parroco, con il prete, con la suora, con il presidente dell’Azione Cattolica, e mi ha ascoltato come se non avesse niente da fare”. Questo i giovani lo capiscono bene.

Poi, un’altra cosa sui giovani: dobbiamo stare attenti a che cosa cercano, perché i giovani cambiano con i tempi. Ai miei tempi c’era la moda delle riunioni: “Oggi parleremo dell’amore”, e ognuno preparava il tema dell’amore, si parlava... Eravamo soddisfatti. Poi, uscivamo da lì, andavamo allo stadio a vedere la partita – non c’era ancora la televisione – eravamo tranquilli. Si facevano opere di carità, visite agli ospedali... tutto sistemato. Ma eravamo piuttosto “fermi”, in senso figurato. Oggi i giovani devono essere in moto, i giovani devono camminare; per lavorare per le vocazioni bisogna far camminare i giovani, e questo si fa accompagnando. L’apostolato del camminare. E come camminare, come? Fare una maratona? No! Inventare, inventare azioni pastorali che coinvolgano i giovani, in qualcosa che faccia fare loro qualcosa: nelle vacanze andiamo una settimana a fare una missione in quel paese, o a fare aiuto sociale a quell’altro, o tutte le settimane andiamo in ospedale, questo, quello..., o a dare da mangiare ai senzatetto nelle grandi città... ci sono... I giovani hanno bisogno di questo, e si sentono Chiesa quando fanno questo. Anche i giovani che non si confessano, forse, o non fanno la Comunione, ma si sentono Chiesa. Poi, si confesseranno, poi, faranno la Comunione; ma tu, mettili in cammino. E camminando, il Signore parla, il Signore chiama. E viene un’idea: dobbiamo fare questo...; io voglio fare...; e si coinvolgono nei problemi altrui. Giovani in cammino, non fermi. I giovani fermi, che hanno tutto sicuro... sono giovani in pensione! E ce ne sono tanti, oggi! Giovani che hanno tutto assicurato: sono pensionati della vita. Studiano, avranno una professione, ma il cuore è già chiuso. E sono pensionati. Dunque, camminare, camminare con loro, farli camminare, farli andare. E nel cammino trovano domande, domande a cui è difficile rispondere! Io vi confesso, quando ho fatto le visite in alcuni Paesi o anche qui in Italia, in alcune città, di solito faccio una riunione o un pranzo con un gruppo di giovani. Le domande che ti fanno, in quei momenti, ti fanno tremare, perché tu non sai come rispondere... Perché sono inquieti [in senso positivo: sono in ricerca], e questa inquietudine è una grazia di Dio, è una grazia di Dio. Tu non puoi fermare l’inquietudine. Diranno stupidaggini, a volte, ma sono inquieti, e questo è ciò che conta. E questa inquietudine è necessario farla camminare.

“Alzati!”. La porta aperta. La preghiera. La vicinanza a loro, ascoltarli. “Ma sono noiosi!...”. Ascoltarli, farli camminare, farli andare, con proposte da “fare”. Loro capiscono meglio il linguaggio delle mani che quello della testa o quello del cuore; capiscono il fare: capiscono bene! Pensano così così, ma capiscono, fanno bene se tu dai loro da fare. Capiscono bene: hanno una capacità di giudicare acuta; dobbiamo sistemare un po’ la testa, ma questo viene, viene con il tempo.

E infine, l’ultima cosa che mi viene in mente per la pastorale vocazionale, è la testimonianza. Un ragazzo, una ragazza, è vero che sente la chiamata del Signore, ma la chiamata è sempre concreta, e almeno la maggioranza delle volte, la più parte delle volte è: “Io vorrei diventare come *quella* o come *quello*”. Sono le nostre testimonianze quello che attira i giovani. Testimonianze dei preti bravi, delle suore brave. Una volta è andata una suora a parlare in un collegio – era una superiora, credo una madre generale, in un altro Paese, non qui – ha riunito – questo è storico – la comunità educativa di quel collegio di suore, e questa madre generale invece di parlare della sfida dell’educazione, dei giovani che si stanno educando, di tutte queste cose, incominciò a dire: “Noi dobbiamo pregare per la canonizzazione della nostra madre fondatrice”, e ha passato più di mezz’ora parlando della madre fondatrice, che si deve fare questo, chiedere il miracolo... Ma la comunità educativa, i professori, le professoressa [pensavano]: “Ma perché ci dice queste cose, mentre noi abbiamo bisogno di altro... Sì, questo sta bene, che sia beatificata e canonizzata, ma noi abbiamo bisogno di un altro messaggio”. Alla fine, una delle professoressa – brava, era brava questa, l’ho conosciuta – disse: “Madre, posso dire una cosa?” – “Sì” – “La vostra madre non sarà mai canonizzata” – “Ma perché?” – “Eh, perché sicuramente è in purgatorio” – “Ma non dire queste cose! Perché dici questo?” – “Per avere fondato voi. Perché se tu che sei la generale sei tanto – diciamo – sciocca, per non dire di più, la tua madre generale non ha saputo formarvi”. Non è così? È la testimonianza: che vedano in voi vivere quello che predicate. Quello che vi ha portato a diventare preti, suore, anche laici che lavorano con forza nella Casa del Signore. E non gente che cerca sicurezza, che chiude le porte, che spaventa gli altri, che parla di cose che non interessano, che annoiano i giovani, che non hanno tempo... “Sì, sì, ma sono un po’ di fretta...” No. Ci vuole una testimonianza grande!

Non so, questo è quello che mi scoppia nel cuore a partire da quell’“alzati!” che ho sentito dire da Mons. Galantino, dal motto del vostro incontro. E ho parlato di quello che sento. E vi ringrazio per quello che fate, vi ringrazio per questo convegno, vi ringrazio per le preghiere... E avanti! Che il mondo non finisce con noi, dobbiamo andare avanti...

Adesso, prima della benedizione, preghiamo la Madonna: “Ave Maria...”.

Discorso consegnato dal Santo Padre

Cari fratelli e sorelle!

Al termine del vostro Convegno di pastorale vocazionale, organizzato dall'Ufficio della Conferenza Episcopale Italiana, sono lieto di potervi accogliere e incontrare. Ringrazio Mons. Galantino per le sue cortesi parole; e mi congratulo per l'impegno con cui portate avanti questo appuntamento annuale, nel quale si condivide la gioia della fraternità e la bellezza delle diverse vocazioni. Davanti a noi si apre l'orizzonte e il cammino verso l'Assemblea sinodale del 2018, sul tema "*Giovani, fede e discernimento vocazionale*". Il "sì" totale e generoso di una vita donata è simile ad una sorgente d'acqua, nascosta da tanto tempo nelle profondità della terra, che attende di sgorgare e scorrere all'esterno, in un rivo di purezza e freschezza. I giovani oggi hanno bisogno di una sorgente d'acqua fresca per dissetarsi e poi proseguire il loro cammino di ricerca. «I giovani hanno il desiderio di una vita grande. L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza e dona una speranza solida che non delude» (Enc. *Lumen fidei*, 53). In questo orizzonte si colloca anche il vostro servizio, con il suo stile di annuncio e di accompagnamento vocazionale. Tale impegno richiede *passione e senso di gratuità*. La passione del coinvolgimento personale, nel saper prendervi cura delle vite che vi sono consegnate come scrigni che racchiudono un tesoro prezioso da custodire. E la *gratuità* di un servizio e ministero nella Chiesa che richiede grande rispetto per coloro di cui vi fate compagni di cammino. È l'impegno di cercare la loro felicità, e questo va ben oltre le vostre preferenze e aspettative. Faccio mie le parole di Papa Benedetto XVI: «Siate seminatori di fiducia e di speranza. È infatti profondo il senso di smarrimento che spesso vive la gioventù di oggi. Non di rado le parole umane sono prive di futuro e di prospettiva, prive anche di senso e di sapienza. [...] Eppure, questa può essere l'ora di Dio» (*Discorso ai partecipanti al Convegno europeo sulla pastorale vocazionale*, 4 luglio 2009).

Per essere credibili ed entrare in sintonia con i giovani, occorre privilegiare la via dell'ascolto, il saper "perdere tempo" nell'accogliere le loro domande e i loro desideri. La vostra testimonianza sarà tanto più persuasiva se, con gioia e verità, saprete raccontare la bellezza, lo stupore e la meraviglia dell'essere innamorati di Dio, uomini e donne che vivono con gratitudine la loro scelta di vita per aiutare altri a lasciare una impronta inedita e originale nella storia. Ciò richiede di non essere disorientati dalle sollecitazioni esteriori, ma di affidarci alla misericordia e alla tenerezza del Signore ravvivando la fedeltà delle nostre scelte e la freschezza del "primo amore" (cf *Ap* 2,5).

La priorità dell'annuncio vocazionale non è l'efficienza di quanto facciamo, ma piuttosto l'attenzione privilegiata alla vigilanza e al discernimento. È avere uno sguardo capace di scorgere la positività negli eventi umani e spirituali che incontriamo; un cuore stupito e grato di fronte ai doni che le persone portano in sé, mettendo in luce le potenzialità più dei limiti, il presente e il futuro in continuità col passato. C'è bisogno oggi di una pastorale vocazionale dagli orizzonti ampi e dal respiro di comunione; capace di leggere con coraggio la realtà così com'è con le fatiche e le resistenze, riconoscendo i segni di generosità e di bellezza del cuore umano. C'è l'urgenza di riportare dentro alle comunità cristiane una nuova "cultura vocazionale". «Fa parte ancora di questa cultura vocazionale la capacità di sognare e desiderare in grande, quello stupore che consente di apprezzare la bellezza e sceglierla per il suo valore intrinseco, perché rende bella e vera la vita» (Pont. Opera per le Vocazioni, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 8 dicembre 1997, 13b).

Cari fratelli e sorelle, non stancatevi di ripetere a voi stessi: "io sono una missione" e non semplicemente "io ho una missione". «Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 273). Essere missione permanente richiede coraggio, audacia, fantasia e voglia di andare oltre, di andare più in là. Infatti, "Alzati, va' e non temere" è stato il tema del vostro Convegno. Esso ci aiuta a fare memoria di molte storie di vocazione, in cui il Signore invita i chiamati ad uscire da sé per essere dono per gli altri; ad essi affida una missione e li rassicura: «Non temere, perché io sono con te» (Is 41,10). Questa sua benedizione si fa incoraggiamento costante e appassionato per poter andare oltre le paure che rinchiodano in sé stessi e paralizzano ogni desiderio di bene. È bello sapere che il Signore si fa carico delle nostre fragilità, ci rimette in piedi per ritrovare, giorno dopo giorno, l'infinita pazienza di ricominciare.

Sentiamoci sospinti dallo Spirito Santo a individuare con coraggio strade nuove nell'annuncio del Vangelo della vocazione; per essere uomini e donne che, come sentinelle (cf *Sal* 130,6), sanno cogliere le striature di luce di un'alba nuova, in una rinnovata esperienza di fede e di passione per la Chiesa e per il Regno di Dio. Ci spinga lo Spirito ad essere capaci di una pazienza amorevole, che non teme le inevitabili lentezze e resistenze del cuore umano.

Vi assicuro la mia preghiera; e voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

Dal Vaticano, 5 gennaio 2017

FRANCESCO

Messaggio di Papa Francesco per la 51^a Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali (28 maggio 2017)

*«Non temere, perché io sono con te» (Is 43,5).
Comunicare speranza e fiducia nel nostro tempo*

L'accesso ai mezzi di comunicazione, grazie allo sviluppo tecnologico, è tale che moltissimi soggetti hanno la possibilità di condividere istantaneamente le notizie e diffonderle in modo capillare. Queste notizie possono essere belle o brutte, vere o false. Già i nostri antichi padri nella fede parlavano della mente umana come di una macina da mulino che, mossa dall'acqua, non può essere fermata. Chi è incaricato del mulino, però, ha la possibilità di decidere se macinarvi grano o zizania. La mente dell'uomo è sempre in azione e non può cessare di "macinare" ciò che riceve, ma sta a noi decidere quale materiale fornire (cfr Cassiano il Romano, *Lettera a Leonzio Igumeno*).

Vorrei che questo messaggio potesse raggiungere e incoraggiare tutti coloro che, sia nell'ambito professionale sia nelle relazioni personali, ogni giorno "macinano" tante informazioni per offrire un pane fragrante e buono a coloro che si alimentano dei frutti della loro comunicazione. Vorrei esortare tutti ad una comunicazione costruttiva che, nel rifiutare i pregiudizi verso l'altro, favorisca una cultura dell'incontro, grazie alla quale si possa imparare a guardare la realtà con consapevole fiducia.

Credo ci sia bisogno di spezzare il circolo vizioso dell'angoscia e arginare la spirale della paura, frutto dell'abitudine a fissare l'attenzione sulle "cattive notizie" (guerre, terrorismo, scandali e ogni tipo di fallimento nelle vicende umane). Certo, non si tratta di promuovere una disinformazione in cui sarebbe ignorato il dramma della sofferenza, né di scadere in un ottimismo ingenuo che non si lascia toccare dallo scandalo del male. Vorrei, al contrario, che tutti cercassimo di oltrepassare quel sentimento di malumore e di rassegnazione che spesso ci afferra, gettandoci nell'apatia, ingenerando paure o l'impressione che al male non si possa porre limite. Del resto, in un sistema comunicativo dove vale la logica che una buona notizia non fa presa e dunque non

è una notizia, e dove il dramma del dolore e il mistero del male vengono facilmente spettacolarizzati, si può essere tentati di anestetizzare la coscienza o di scivolare nella disperazione.

Vorrei dunque offrire un contributo alla ricerca di uno stile comunicativo aperto e creativo, che non sia mai disposto a concedere al male un ruolo da protagonista, ma cerchi di mettere in luce le possibili soluzioni, ispirando un approccio propositivo e responsabile nelle persone a cui si comunica la notizia. Vorrei invitare tutti a offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo narrazioni contrassegnate dalla logica della “buona notizia”.

La buona notizia

La vita dell'uomo non è solo una cronaca asettica di avvenimenti, ma è storia, una storia che attende di essere raccontata attraverso la scelta di una chiave interpretativa in grado di selezionare e raccogliere i dati più importanti. La realtà, in sé stessa, non ha un significato univoco. Tutto dipende dallo sguardo con cui viene colta, dagli “occhiali” con cui scegliamo di guardarla: cambiando le lenti, anche la realtà appare diversa. Da dove dunque possiamo partire per leggere la realtà con “occhiali” giusti?

Per noi cristiani, l'occhiale adeguato per decifrare la realtà non può che essere quello della buona notizia, a partire da *la Buona Notizia* per eccellenza: il «Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio» (*Mc 1,1*). Con queste parole l'evangelista Marco inizia il suo racconto, con l'annuncio della “buona notizia” che ha a che fare con Gesù, ma più che essere un'informazione su Gesù, è piuttosto *la buona notizia che è Gesù stesso*. Leggendo le pagine del Vangelo si scopre, infatti, che il titolo dell'opera corrisponde al suo contenuto e, soprattutto, che questo contenuto è la persona stessa di Gesù.

Questa buona notizia che è Gesù stesso non è buona perché priva di sofferenza, ma perché anche la sofferenza è vissuta in un quadro più ampio, parte integrante del suo amore per il Padre e per l'umanità. In Cristo, Dio si è reso solidale con ogni situazione umana, rivelandoci che non siamo soli perché abbiamo un Padre che mai può dimenticare i suoi figli. «Non temere, perché io sono con te» (*Is 43,5*): è la parola consolante di un Dio che da sempre si coinvolge nella storia del suo popolo. Nel suo Figlio amato, questa promessa di Dio – “sono con te” – arriva ad assumere tutta la nostra debolezza fino a morire della nostra morte. In Lui anche le tenebre e la morte diventano luogo di comunione con la Luce e la Vita. Nasce così una speranza, accessibile a chiunque, proprio nel luogo in cui la vita conosce l'amarezza del fallimento. Si tratta di una speranza che non delude, perché l'amore di Dio è stato

riversato nei nostri cuori (cfr *Rm* 5,5) e fa germogliare la vita nuova come la pianta cresce dal seme caduto. In questa luce ogni nuovo dramma che accade nella storia del mondo diventa anche scenario di una possibile buona notizia, dal momento che l'amore riesce sempre a trovare la strada della prossimità e a suscitare cuori capaci di commuoversi, volti capaci di non abbattersi, mani pronte a costruire.

La fiducia nel seme del regno

Per iniziare i suoi discepoli e le folle a questa mentalità evangelica e consegnare loro i giusti "occhiali" con cui accostarsi alla logica dell'amore che muore e risorge, Gesù faceva ricorso alle parabole, nelle quali il Regno di Dio è spesso paragonato al seme, che sprigiona la sua forza vitale proprio quando muore nella terra (cfr *Mc* 4,1-34). Ricorrere a immagini e metafore per comunicare la potenza umile del Regno non è un modo per ridurne l'importanza e l'urgenza, ma la forma misericordiosa che lascia all'ascoltatore lo "spazio" di libertà per accoglierla e riferirla anche a sé stesso. Inoltre, è la via privilegiata per esprimere l'immensa dignità del mistero pasquale, lasciando che siano le immagini – più che i concetti – a comunicare la paradossale bellezza della vita nuova in Cristo, dove le ostilità e la croce non vanificano ma realizzano la salvezza di Dio, dove la debolezza è più forte di ogni potenza umana, dove il fallimento può essere il preludio del più grande compimento di ogni cosa nell'amore. Proprio così, infatti, matura e si approfondisce la speranza del Regno di Dio: «Come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce» (*Mc* 4,26-27).

Il Regno di Dio è già in mezzo a noi, come un seme nascosto allo sguardo superficiale e la cui crescita avviene nel silenzio. Chi ha occhi resi limpidi dallo Spirito Santo riesce a vederlo germogliare e non si lascia rubare la gioia del Regno a causa della zizzania sempre presente.

Gli orizzonti dello Spirito

La speranza fondata sulla buona notizia che è Gesù ci fa alzare lo sguardo e ci spinge a contemplarlo nella cornice liturgica della festa dell'Ascensione. Mentre sembra che il Signore si allontani da noi, in realtà si allargano gli orizzonti della speranza. Infatti, ogni uomo e ogni donna, in Cristo, che eleva la nostra umanità fino al Cielo, può avere piena libertà di «entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne» (*Eb* 10,19-20). Attraverso «la forza dello Spirito Santo» possiamo essere «testi-

moni» e comunicatori di un'umanità nuova, redenta, «fino ai confini della terra» (cfr *At* 1,7-8).

La fiducia nel seme del Regno di Dio e nella logica della Pasqua non può che plasmare anche il nostro modo di comunicare. Tale fiducia che ci rende capaci di operare – nelle molteplici forme in cui la comunicazione oggi avviene – con la persuasione che è possibile scorgere e illuminare la buona notizia presente nella realtà di ogni storia e nel volto di ogni persona.

Chi, con fede, si lascia guidare dallo Spirito Santo diventa capace di discernere in ogni avvenimento ciò che accade tra Dio e l'umanità, riconoscendo come Egli stesso, nello scenario drammatico di questo mondo, stia componendo la trama di una storia di salvezza. Il filo con cui si tesse questa storia sacra è la speranza e il suo tessitore non è altri che lo Spirito Consolatore. La speranza è la più umile delle virtù, perché rimane nascosta nelle pieghe della vita, ma è simile al lievito che fa fermentare tutta la pasta. Noi la alimentiamo leggendo sempre di nuovo la Buona Notizia, quel Vangelo che è stato “ristampato” in tantissime edizioni nelle vite dei santi, uomini e donne diventati icone dell'amore di Dio. Anche oggi è lo Spirito a seminare in noi il desiderio del Regno, attraverso tanti “canali” viventi, attraverso le persone che si lasciano condurre dalla Buona Notizia in mezzo al dramma della storia, e sono come dei fari nel buio di questo mondo, che illuminano la rotta e aprono sentieri nuovi di fiducia e speranza.

Dal Vaticano, 24 gennaio 2017

FRANCESCO

Messaggio di Papa Francesco per la Quaresima 2017

La Parola è un dono. L'altro è un dono

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è un nuovo inizio, una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte. E sempre questo tempo ci rivolge un forte invito alla conversione: il cristiano è chiamato a tornare a Dio «*con tutto il cuore*» (Gl 2,12), per non accontentarsi di una vita mediocre, ma crescere nell'amicizia con il Signore. Gesù è l'amico fedele che non ci abbandona mai, perché, anche quando pecciamo, attende con pazienza il nostro ritorno a Lui e, con questa attesa, manifesta la sua volontà di perdono (cfr *Omelia nella S. Messa*, 8 gennaio 2016).

La Quaresima è il momento favorevole per intensificare la vita dello spirito attraverso i santi mezzi che la Chiesa ci offre: il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Alla base di tutto c'è la Parola di Dio, che in questo tempo siamo invitati ad ascoltare e meditare con maggiore assiduità. In particolare, qui vorrei soffermarmi sulla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (cfr Lc 16,19- 31). Lasciamoci ispirare da questa pagina così significativa, che ci offre la chiave per comprendere come agire per raggiungere la vera felicità e la vita eterna, esortandoci ad una sincera conversione.

1. L'altro è un dono

La parabola comincia presentando i due personaggi principali, ma è il povero che viene descritto in maniera più dettagliata: egli si trova in una condizione disperata e non ha la forza di risollevarsi, giace alla porta del ricco e mangia le briciole che cadono dalla sua tavola, ha piaghe in tutto il corpo e i cani vengono a leccarle (cfr vv. 20-21). Il quadro dunque è cupo, e l'uomo degradato e umiliato.

La scena risulta ancora più drammatica se si considera che il povero si chiama *Lazzaro*: un nome carico di promesse, che alla lettera significa «*Dio aiuta*». Perciò questo personaggio non è anonimo, ha tratti

ben precisi e si presenta come un individuo a cui associare una storia personale. Mentre per il ricco egli è come invisibile, per noi diventa noto e quasi familiare, diventa un volto; e, come tale, un dono, una ricchezza inestimabile, un essere voluto, amato, ricordato da Dio, anche se la sua concreta condizione è quella di un rifiuto umano (cfr *Omelia nella S. Messa*, 8 gennaio 2016).

Lazzaro ci insegna che *l'altro è un dono*. La giusta relazione con le persone consiste nel riconoscerne con gratitudine il valore. Anche il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita. Il primo invito che ci fa questa parabola è quello di aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto. La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo. Ognuno di noi ne incontra sul proprio cammino. Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore. La Parola di Dio ci aiuta ad aprire gli occhi per accogliere la vita e amarla, soprattutto quando è debole. Ma per poter fare questo è necessario prendere sul serio anche quanto il Vangelo ci rivela a proposito dell'uomo ricco.

2. Il peccato ci acceca

La parabola è impietosa nell'evidenziare le contraddizioni in cui si trova il ricco (cfr v. 19). Questo personaggio, al contrario del povero Lazzaro, non ha un nome, è qualificato solo come "ricco". La sua opulenza si manifesta negli abiti che indossa, di un lusso esagerato. La porpora infatti era molto pregiata, più dell'argento e dell'oro, e per questo era riservato alle divinità (cfr *Ger* 10,9) e ai re (cfr *Gdc* 8,26). Il bisso era un lino speciale che contribuiva a dare al portamento un carattere quasi sacro. Dunque la ricchezza di quest'uomo è eccessiva, anche perché esibita ogni giorno, in modo abitudinario: «Ogni giorno si dava a lautissimi banchetti» (v. 19). In lui si intravede drammaticamente la corruzione del peccato, che si realizza in tre momenti successivi: l'amore per il denaro, la vanità e la superbia (cfr *Omelia nella S. Messa*, 20 settembre 2013).

Dice l'apostolo Paolo che «l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali» (*1 Tm* 6, 10). Essa è il principale motivo della corruzione e fonte di invidie, litigi e sospetti. Il denaro può arrivare a dominarci, così da diventare un idolo tirannico (cfr *Esort. ap. Evangelii gaudium*, 55). Invece di essere uno strumento al nostro servizio per compiere il bene ed esercitare la solidarietà con gli altri, il denaro può asservire noi e il mondo intero ad una logica egoistica che non lascia spazio all'amore e ostacola la pace.

La parabola ci mostra poi che la cupidigia del ricco lo rende vanitoso. La sua personalità si realizza nelle apparenze, nel far vedere agli altri ciò che lui può permettersi. Ma l'apparenza maschera il vuoto interiore. La sua vita è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell'esistenza (cfr *ibid.*, 62).

Il gradino più basso di questo degrado morale è la superbia. L'uomo ricco si veste come se fosse un re, simula il portamento di un dio, dimenticando di essere semplicemente un mortale. Per l'uomo corrotto dall'amore per le ricchezze non esiste altro che il proprio io, e per questo le persone che lo circondano non entrano nel suo sguardo. Il frutto dell'attaccamento al denaro è dunque una sorta di cecità: il ricco non vede il povero affamato, piagato e prostrato nella sua umiliazione.

Guardando questo personaggio, si comprende perché il Vangelo sia così netto nel condannare l'amore per il denaro: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» (*Mt 6,24*).

3. La Parola è un dono

Il Vangelo del ricco e del povero Lazzaro ci aiuta a prepararci bene alla Pasqua che si avvicina. La liturgia del Mercoledì delle Ceneri ci invita a vivere un'esperienza simile a quella che fa il ricco in maniera molto drammatica. Il sacerdote, imponendo le ceneri sul capo, ripete le parole: «*Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai*». Il ricco e il povero, infatti, muoiono entrambi e la parte principale della parabola si svolge nell'aldilà. I due personaggi scoprono improvvisamente che «non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via» (*1 Tm 6,7*).

Anche il nostro sguardo si apre all'aldilà, dove il ricco ha un lungo dialogo con Abramo, che chiama «padre» (*Lc 16,24.27*), dimostrando di far parte del popolo di Dio. Questo particolare rende la sua vita ancora più contraddittoria, perché finora non si era detto nulla della sua relazione con Dio. In effetti, nella sua vita non c'era posto per Dio, l'unico suo dio essendo lui stesso.

Solo tra i tormenti dell'aldilà il ricco riconosce Lazzaro e vorrebbe che il povero alleviasse le sue sofferenze con un po' di acqua. I gesti richiesti a Lazzaro sono simili a quelli che avrebbe potuto fare il ricco e che non ha mai compiuto. Abramo, tuttavia, gli spiega: «Nella vita tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti» (v. 25). Nell'aldilà si ristabilisce una certa equità e i mali della vita vengono bilanciati dal bene.

La parabola si protrae e così presenta un messaggio per tutti i cristiani. Infatti il ricco, che ha dei fratelli ancora in vita, chiede ad Abramo di mandare Lazzaro da loro per ammonirli; ma Abramo risponde: «Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro» (v. 29). E di fronte all'obiezione del ricco, aggiunge: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (v. 31).

In questo modo emerge il vero problema del ricco: la radice dei suoi mali è il *non prestare ascolto alla Parola di Dio*; questo lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo. La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio. Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima è il tempo favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo. Il Signore - che nei quaranta giorni trascorsi nel deserto ha vinto gli inganni del Tentatore - ci indica il cammino da seguire. Lo Spirito Santo ci guidi a compiere un vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi. Incoraggio tutti i fedeli ad esprimere questo rinnovamento spirituale anche partecipando alle Campagne di Quaresima che molti organismi ecclesiali, in diverse parti del mondo, promuovono per far crescere la cultura dell'incontro nell'unica famiglia umana. Preghiamo gli uni per gli altri affinché, partecipi della vittoria di Cristo, sappiamo aprire le nostre porte al debole e al povero. Allora potremo vivere e testimoniare in pienezza la gioia della Pasqua.

Dal Vaticano, 18 ottobre 2016
Festa di San Luca Evangelista

FRANCESCO

Udienza ai partecipanti all'Incontro promosso dalla Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute (10 febbraio 2017)

Venerdì 10 febbraio 2017, nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza i partecipanti all'Incontro promosso dalla Commissione Episcopale per il Servizio della carità e la salute alla vigilia della 25ª Giornata Mondiale del Malato e in occasione dei 20 anni dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute.

Riportiamo di seguito il discorso che il Papa ha pronunciato nel corso dell'udienza.

Cari fratelli e sorelle,

vi do il mio cordiale benvenuto. Ringrazio il Cardinale Montenegro per la sua introduzione e saluto i Vescovi presenti, la Consulta Nazionale, i Direttori degli Uffici diocesani e i loro collaboratori, venuti in occasione dei 25 anni della Giornata Mondiale del Malato e dei 20 anni dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute.

Ringraziamo il Signore per il cammino compiuto in questo tempo, per quanto è stato fatto a beneficio di una cura integrale dei malati e per la generosità di tanti uomini e donne che hanno accolto l'invito di Gesù a visitarlo nella persona degli infermi (cfr Mt 25,36). Sono stati anni segnati da forti cambiamenti sociali e culturali, e oggi possiamo constatare una situazione con luci e ombre. Certamente, la ricerca scientifica è andata avanti e siamo riconoscenti per i preziosi risultati ottenuti per curare, se non per sconfiggere, alcune patologie. Auguro che il medesimo impegno sia assicurato per le malattie rare e neglette, verso le quali non sempre viene prestata la dovuta attenzione, con il rischio di dare adito a ulteriori sofferenze. Lodiamo il Signore anche per tanti operatori sanitari che con scienza e coscienza vivono il loro lavoro come una missione, ministri della vita e partecipi dell'amore effusivo di Dio creatore; le loro mani toccano ogni giorno la carne sofferente di Cristo, e questo è un grande onore e una grave responsabilità. Così pure ci ralleghiamo per la presenza di numerosi volontari che, con generosità e competenza, si adoperano per alleviare e umanizzare le lun-

ghe e difficili giornate di tanti malati e anziani soli, soprattutto poveri e indigenti. E qui mi fermo per ringraziare della testimonianza del volontariato in Italia. Per me è stata una sorpresa. Mai avrei pensato di trovare una cosa così! Ci sono tanti volontari che lavorano in questo ambito, convinti. E questo è opera dei parroci, dei grandi parroci italiani, che hanno saputo lottare in questo campo. Per me è una sorpresa e ringrazio Dio per questo.

Insieme con le luci, però, vi sono alcune ombre che rischiano di aggravare l'esperienza dei nostri fratelli e sorelle ammalati. Se c'è un settore in cui la cultura dello scarto fa vedere con evidenza le sue dolorose conseguenze è proprio quello sanitario. Quando la persona malata non viene messa al centro e considerata nella sua dignità, si generano atteggiamenti che possono portare addirittura a speculare sulle disgrazie altrui. E questo è molto grave! Occorre essere vigilanti, soprattutto quando i pazienti sono anziani con una salute fortemente compromessa, se sono affetti da patologie gravi e onerose per la loro cura o sono particolarmente difficili, come i malati psichiatrici. Il modello aziendale in ambito sanitario, se adottato in modo indiscriminato, invece di ottimizzare le risorse disponibili rischia di produrre scarti umani. Ottimizzare le risorse significa utilizzarle in modo etico e solidale e non penalizzare i più fragili.

Al primo posto c'è l'inviolabile dignità di ogni persona umana dal momento del suo concepimento fino al suo ultimo respiro (*Messaggio per la XXV Giornata Mondiale del Malato 2017*, 8 dicembre 2016). Non ci sia solo il denaro a orientare le scelte politiche e amministrative, chiamate a salvaguardare il diritto alla salute sancito dalla Costituzione italiana, né le scelte di chi gestisce i luoghi di cura. La crescente povertà sanitaria tra le fasce più povere della popolazione, dovuta proprio alla difficoltà di accesso alle cure, non lasci nessuno indifferente e si moltiplichino gli sforzi di tutti perché i diritti dei più deboli siano tutelati.

La storia della Chiesa italiana conosce tante "locande del buon samaritano", dove i sofferenti hanno ricevuto l'olio della consolazione e il vino della speranza. Penso in particolare alle numerose istituzioni sanitarie di ispirazione cristiana. Mentre esprimo ai loro rappresentanti qui presenti il mio apprezzamento per il bene compiuto, incoraggio a portare avanti la fantasia della carità propria dei Fondatori. Nei contesti attuali, dove la risposta alla domanda di salute dei più fragili si rivela sempre più difficile, non esitate anche a ripensare le vostre opere di carità per offrire un segno della misericordia di Dio ai più poveri che, con fiducia e speranza, bussano alle porte delle vostre strutture.

Tra gli scopi che san Giovanni Paolo II ha dato alla Giornata Mondiale del Malato, oltre alla promozione della cultura della vita, c'è anche quello «di coinvolgere le diocesi, le comunità cristiane, le famiglie religiose sull'importanza della pastorale sanitaria» (*Lettera al Card. Angelini per l'istituzione della G.M. del Malato*, 13 maggio 1992, 2). Tanti malati sono negli ospedali, ma molti di più sono nelle case, sempre più soli. Auspicio che vengano visitati con frequenza, perché non si sentano esclusi dalla comunità e possano sperimentare, per la vicinanza di chi li incontra, la presenza di Cristo che passa oggi in mezzo ai malati nel corpo e nello spirito. Purtroppo «la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri – e i malati sono poveri di salute – è la mancanza di attenzione spirituale. [...] Hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 200).

Le persone malate sono membra preziose della Chiesa. Con la grazia di Dio e l'intercessione di Maria, Salute degli infermi, possano diventare forti nella debolezza (cfr *2 Cor* 12,10), «e ricevere la grazia di completare ciò che manca in noi delle sofferenze di Cristo, a favore della Chiesa suo corpo (cfr *Col* 1,24); un corpo che, ad immagine di quello del Signore risorto, conserva le piaghe, segno della dura lotta, ma sono piaghe trasfigurate per sempre dall'amore» (*Omelia per il Giubileo delle persone malate e disabili*, 12 giugno 2016). Grazie!

Dal Vaticano, 10 febbraio 2017

FRANCESCO

Protocollo di intesa per la ricostruzione nei territori interessati dal terremoto (21 dicembre 2016)

Il 21 dicembre 2016 è stato firmato un Protocollo di intesa tra il Commissario Straordinario del Governo per la ricostruzione nei territori dei Comuni delle Regioni di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria interessati dall'evento sismico del 24 agosto 2016, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e la Conferenza Episcopale Italiana per l'attuazione delle previsioni contenute nell'Articolo 14, comma 9, del Decreto Legge 17 ottobre 2016 n. 189.

Presidenza del Consiglio dei Ministri
IL COMMISSARIO DEL GOVERNO PER LA RICOSTRUZIONE NEI
TERRITORI INTERESSATI DAL SISMA DEL 24 AGOSTO 2016

PROTOCOLLO D'INTESA
PER L'ATTUAZIONE DELLE PREVISIONI CONTENUTE
NELL'ARTICOLO 14,
COMMA 9, DEL DECRETO LEGGE 17 OTTOBRE 2016 N. 189

Tra

Il Commissario Straordinario del Governo per la ricostruzione
nei territori dei Comuni delle Regioni di Abruzzo, Lazio,
Marche e Umbria interessati dall'evento sismico del 24 agosto 2016
Il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
La Conferenza Episcopale Italiana

L'anno 2016 il giorno 21 del mese di dicembre presso la sede di Palazzo Chigi in Roma tra:

- il Sig. Vasco Errani, Commissario Straordinario per la ricostruzione nei territori dei Comuni delle Regioni di Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria interessati dall'evento sismico del 24 agosto 2016
- l'On. Dario Franceschini, Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo
- S.Em. il Sig. Card. Angelo Bagnasco, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Visto il decreto legge 17 ottobre 2016, n. 189 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 244 del 18 ottobre 2016;

Visto, in particolare, l'articolo 2, comma 1, del citato decreto legge che, alle lettere c) ed e), prevede che il Commissario Straordinario del Governo *“opera una ricostruzione e determina, di concerto con le regioni e con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, secondo criteri omogenei, il quadro complessivo dei dati e stima del relativo fabbisogno finanziario, definendo altresì la programmazione delle risorse nei limiti di quelle assegnate” e “coordina gli interventi di ricostruzione e riparazione di opere pubbliche di cui al titolo II capo I ai sensi dell'articolo 14”;*

Visto l'articolo 14, comma 1, del decreto legge n. 189 del 2016, in base al quale *“con provvedimenti adottati ai sensi dell'articolo 2, comma*

2, è disciplinato il finanziamento, nei limiti delle risorse stanziato allo scopo, per la ricostruzione, la riparazione e il ripristino degli edifici pubblici, per gli interventi volti ad assicurare la funzionalità dei servizi pubblici, nonché per gli interventi sui beni del patrimonio artistico e culturale, nei Comuni di cui all'articolo 1" mediante la concessione di contributi a favore di "immobili adibiti ad uso scolastico o educativo pubblici o paritari per la prima infanzia e delle strutture edilizie universitarie, nonché degli edifici municipali, delle caserme in uso all'amministrazione della difesa e degli immobili demaniali o di proprietà di enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, formalmente dichiarati di interesse storico-artistico ai sensi del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni" (lettera a) e di "edifici pubblici ad uso pubblico, ivi compresi archivi, musei, biblioteche e chiese, che a tale fine sono equiparati agli immobili di cui alla lettera a)" (lettera c);

Vista la lettera b del comma 2 dell'articolo 14 sopra menzionato, in base alla quale, al fine di dare attuazione alla programmazione degli interventi previsti dal precedente comma 1, tramite apposita ordinanza commissariale adottata ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2, comma 2, del decreto legge n. 189 del 2016, deve esse predisposto ed approvato un "piano dei beni culturali, articolato per le quattro Regioni interessate, che quantifica il danno e ne prevede il finanziamento in base alle risorse disponibili";

Visto il comma 9 dell'articolo 14 sopra menzionato che, con specifico riguardo alla fase di programmazione e ricostruzione dei Beni culturali o delle opere pubbliche di cui alle lettere a) e c) del primo comma del medesimo articolo, prevede la sottoscrizione di un Protocollo d'intesa tra il Commissario straordinario, il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo ed il rappresentante delle Diocesi coinvolte, proprietarie dei beni ecclesiastici, al fine di concordare priorità, modalità e termini per il recupero dei beni danneggiati, definendo altresì le modalità attraverso cui rendere stabile e continuativa la consultazione e la collaborazione tra i soggetti contraenti, per affrontare e risolvere concordemente i problemi in fase di ricostruzione.

Visto il decreto legge 11 novembre 2016, n. 205, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 264 del 11 novembre 2016, ed in particolare l'articolo 1.

Ritenuta la necessità di dare attuazione alle previsioni di cui all'articolo 14, comma 9, del decreto legge n. 189 del 2016, mediante la sottoscrizione da parte del Commissario Straordinario del Governo, del Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo e del Presidente della Conferenza Episcopale, in rappresentanza delle diocesi coinvolte, di un protocollo d'intesa finalizzato a concordare priorità, modalità e

termini per il recupero dei beni culturali di interesse religioso danneggiati dagli eventi sismici che, a far data dal 24 agosto 2016, hanno colpito i territori delle regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo.

CONVENGONO E STIPULANO QUANTO SEGUE

Articolo 1

Oggetto

1. Il presente Protocollo d'intesa ha ad oggetto le modalità attraverso cui il Commissario Straordinario del Governo concorda con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MIBACT) e con la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) priorità, modalità e termini per il recupero dei beni culturali di interesse religioso danneggiati dagli eventi sismici che hanno colpito i territori delle regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo a partire dal 24 agosto 2016.

Articolo 2

Consulta per i beni culturali di interesse religioso

1. Al fine di rendere stabile e continuativa la consultazione e la collaborazione tra le parti contraenti è istituita la Consulta per i beni culturali di interesse religioso, composta dal Commissario Straordinario del Governo, dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MIBACT), dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e dai Vescovi delle Diocesi interessate.

2. La Consulta, riunita a seguito di convocazione da parte del Commissario Straordinario del Governo, è strumento di confronto e collaborazione per affrontare e risolvere concordemente i problemi in fase di ricostruzione dei beni culturali di interesse religioso.

Articolo 3

Gruppo di lavoro tecnico

1. Al fine di assicurare la piena attuazione del presente protocollo d'intesa, è istituito un gruppo di lavoro tecnico permanente.

2. Il gruppo di lavoro, convocato e coordinato dal delegato del Commissario, è composto da rappresentanti del Commissario, del MIBACT, e della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ed opera in confor-

mità agli indirizzi elaborati dalla Consulta per i beni culturali di interesse religioso.

Articolo 4

Obiettivi

1. Attraverso il gruppo di lavoro tecnico di cui al precedente articolo 3, le parti contraenti definiscono:

- a) la valutazione del quadro complessivo dei dati e la stima del relativo fabbisogno finanziario per quanto concerne i beni culturali di interesse religioso;
- b) la programmazione delle risorse per il recupero dei beni culturali di interesse religioso nei limiti di quelle assegnate con la preventiva individuazione delle priorità degli interventi ricompresi nel Piano dei Beni Culturali approvato ai sensi dell'articolo 14, comma 2, lettera b) del decreto legge 17 ottobre 2016 n. 189. La determinazione della priorità degli interventi è effettuata tenendo conto:
 - dell'interesse dell'edificio per le comunità di riferimento purché aperto al culto ed effettivamente operante alla data del 24 agosto 2016 comprese le chiese e le altre opere parrocchiali relative alle attività di cui all'articolo 16, commi A) e B) della legge n. 222 del 1985;
 - del valore culturale dell'edificio e dell'eventuale rischio di aggravamento del danno e perdita del bene, causa del non tempestivo intervento di salvaguardia e restauro dell'edificio che potrebbe danneggiare anche i beni culturali in esso contenuti;
- c) le modalità di progettazione degli interventi sui beni culturali di interesse religioso e in considerazione del fatto che il MIBACT potrà richiedere l'elaborazione dei progetti all'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa S.p.A. - INVITALIA che, a sua volta, potrà eventualmente avvalersi di professionisti esterni reclutati secondo le procedure e le modalità dell'art. 34 del decreto legge 17 ottobre 2016 n. 189. Per garantire la congruità dell'intervento con le esigenze liturgiche e pastorali alla commissione paritetica di cui all'articolo 16, comma 4, del decreto legge n. 189 del 17 ottobre 2016 che esamina i progetti preliminari, potrà partecipare, in forza di apposito provvedimento del Commissario Straordinario del Governo, l'Ordinario Diocesano ovvero un suo delegato;
- d) la definizione dei tempi da assegnare per la progettazione dei beni culturali di interesse religioso differenziati a seconda della tipologia di progetto (progetto preliminare o progetto esecutivo) e della natu-

ra dell'intervento (intervento di riparazione con rafforzamento locale o intervento con miglioramento sismico).

Articolo 5

Durata

Il presente Protocollo d'intesa ha durata sino al 31 dicembre 2018, termine della gestione straordinaria individuata dall'art. 1, comma 4, del decreto legge n. 189 del 2016, salvo proroga o rinnovo.

Il Commissario Straordinario del Governo
SIG. VASCO ERRANI

Il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo
ON. DARIO FRANCESCHINI

Il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana
S. EM. CARD. ANGELO BAGNASCO

Protocollo di intesa
per l'apertura di Corridoi Umanitari
(12 gennaio 2017)

Giovedì 12 gennaio 2017 è stato firmato al Viminale un Protocollo di intesa per l'apertura di nuovi corridoi umanitari verso l'Italia. Quattro i firmatari: la CEI e la Comunità di Sant'Egidio, come promotori; il Sottosegretario all'Interno Domenico Manzione e il Direttore delle politiche migratorie della Farnesina, Cristina Ravaglia, per lo Stato Italiano.

PROTOCOLLO DI INTESA
PER LA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

APERTURA DI CORRIDOI UMANITARI

TRA

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
– DIREZIONE GENERALE PER GLI ITALIANI ALL’ESTERO
E LE POLITICHE MIGRATORIE

MINISTERO DELL’INTERNO – DIPARTIMENTO
PER LE LIBERTÀ CIVILI E L’IMMIGRAZIONE
E
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
COMUNITÀ DI SANT’EGIDIO

Premesso che

1. La Commissione europea in data 13 maggio 2015 ha dato comunicazione al Consiglio ed al Parlamento dell’Agenda Europea sulla migrazione con la finalità di «rispondere all’esigenza di agire rapidamente e con determinazione di fronte alla tragedia umana che si consuma in tutto il Mediterraneo»; l’Agenda, tra le azioni immediate (parte II), nel quadro delle iniziative a favore degli sfollati bisognosi di protezione, trattando del tema del reinsediamento, ha tra l’altro sottolineato che «Gli Stati membri dovrebbero inoltre attivare tutti gli altri canali leciti di cui possono disporre le persone bisognose di protezione, compresi il patrocinio di soggetti privati o non governativi e i permessi per motivi umanitari e le clausole inerenti al ricongiungimento familiare»;
2. La Commissione, nella comunicazione del 6 aprile 2016 “Verso una riforma del sistema comune di asilo e per il miglioramento delle vie legali di ingresso in Italia”, nel titolo dedicato a “Garantire e migliorare rotte migratorie sicure e legali” ha riaffermato che «sono necessari più canali legali per consentire alle persone bisognose di protezione internazionale di arrivare in Europa in modo ordinato, gestito, sicuro e dignitoso e per contribuire a salvare vite umane, riducendo

la migrazione irregolare e neutralizzando le forme di traffico di esseri umani»; per perseguire queste finalità ha indicato tra le iniziative da sostenere «il patrocinio privato, che prevede che i costi del patrocinio e di sostegno al reinsediamento delle persone bisognose di protezione siano sostenuti da gruppi o organizzazioni privati, possono inoltre svolgere un ruolo importante per aumentare le possibilità di ingresso legale», precisando che «Gli Stati membri sono inoltre incoraggiati ad avvalersi pienamente di altre vie legali esistenti per le persone bisognose di protezione, quali i permessi per motivi umanitari, e la Commissione valuterà le modalità per promuovere un approccio europeo coordinato anche sotto questo profilo»;

3. Nella proposta della Commissione di Regolamento per l'istituzione di un quadro europeo sul resettlement del 13 luglio 2016 all'art. 3 vengono enunciati questi obiettivi: “permettere l'arrivo legale e sicuro di cittadini di paesi terzi o apolidi che hanno bisogno di protezione internazionale nel territorio degli Stati membri; contribuire alla riduzione del rischio di un afflusso irregolare su vasta scala; contribuire ad iniziative internazionali di resettlement”;

Considerato che

4. Le dimensioni assunte nell'ultimo periodo dal flusso di popolazione sfollata verso l'Europa richiedono di sperimentare per le persone in stato di particolare bisogno e vulnerabilità forme innovative di accoglienza e protezione internazionale;
5. Il quadro normativo europeo e nazionale in materia di protezione internazionale già ora predispone alcuni istituti normativi che offrono basi legali adeguate a sostenere il progetto;
6. La Comunità di Sant'Egidio ha maturato una specifica competenza sul tema anche attraverso l'attuazione del precedente protocollo, e la Conferenza Episcopale Italiana (CEI), attraverso gli specifici organismi collegati Caritas Italiana e Fondazione Migrantes, è impegnata attivamente sul territorio nazionale, ormai da alcuni decenni, in numerose attività di accoglienza ed integrazione di rifugiati e richiedenti asilo provenienti da paesi coinvolti in conflitti bellici e in attività di sostegno a persone in condizioni di vulnerabilità;
7. Sono anche entrambe da tempo presenti ed attivamente impegnate, spesso anche attraverso stabili relazioni con altre chiese e realtà religiose e sociali locali, in alcuni dei paesi dove sono più consistenti i flussi di transito delle persone sfollate dirette verso l'Europa;

8. Proprio in considerazione degli impegni sin qui indicati, assunti dai soggetti privati con la sottoscrizione del Protocollo di Intesa, il progetto risulta totalmente autofinanziato e non comporta di conseguenza alcun onere a carico dello Stato italiano;
9. Il valore sperimentale dell'iniziativa rende opportuna l'adozione di criteri di gradualità nella programmazione del progetto, con l'avvio e l'espletamento di una prima fase, della durata indicativa di un semestre, ed una successiva fase, di eguale durata, per un periodo complessivo di dodici mesi dal momento del primo ingresso;
10. Il paese in cui verrà inizialmente realizzato il progetto è l'Etiopia scelto per la sua caratteristica di paese di transito;
11. Nella fase di avvio del progetto verranno stabilite le necessarie interlocuzioni con gli attori istituzionali e pubblici dei rispettivi paesi, al fine di assicurare ampia informazione sulle finalità del progetto e coordinamento con le politiche nazionali in tema di sostegno ai rifugiati ed immigrazione; verrà anche sollecitata la collaborazione con gli organismi internazionali (UNHCR e IOM) e con le realtà associative nazionali, con particolare riferimento a quelle promosse dalle chiese presenti nei paesi;

Tutto ciò premesso e considerato

**Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
– Direzione Generale per gli Italiani all'Estero
e le Politiche Migratorie; il Ministero dell'Interno
– Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione;
la Conferenza Episcopale Italiana (CEI)
e la Comunità di Sant'Egidio
convengono quanto segue:**

ARTICOLO 1

Premessa

Le premesse e le considerazioni che precedono costituiscono parte integrante del Protocollo di intesa per la realizzazione del progetto «Apertura di corridoi umanitari».

ARTICOLO 2

Finalità

La finalità del progetto è di favorire l'arrivo in Italia in modo legale e in condizioni di sicurezza dei potenziali beneficiari di protezione internazionale, in specie i soggetti più vulnerabili.

ARTICOLO 3

Criteri di individuazione dei beneficiari

Le situazioni personali e familiari dei richiedenti saranno vagliate con riferimento ad una pluralità di criteri preferenziali:

- a) Persone riconosciute meritevoli dall'UNHCR, almeno *prima facie*, del riconoscimento dello status di rifugiato in base alla Convenzione di Ginevra del 1951 ed al relativo protocollo del 1967;
- b) Persone che, pur non ricomprese nel precedente punto, manifestano una comprovata condizione di vulnerabilità determinata dalla loro situazione personale, dall'età e dalle condizioni di salute;
- c) Ognuno dei criteri indicati ai punti precedenti, se comprovato nella sua consistenza e gravità, può motivare l'ammissione della persona al progetto.

In forma complementare e non sostitutiva dei precedenti criteri, nell'ammissione al progetto si terrà conto dei seguenti ulteriori fattori:

- d) Persone che possano beneficiare di sostegno in Italia per la dichiarata disponibilità di soggetti singoli, chiese o associazioni, a provvedere inizialmente alla loro ospitalità ed al sostentamento per un congruo periodo iniziale;
- e) Persone che hanno reti familiari o sociali stabili in Italia e per questa ragione hanno dichiarato di volersi stabilire ed integrare nel nostro paese.

Questo criterio serve a facilitare l'individuazione di percorsi di integrazione ed escludere o limitare eventuali movimenti secondari volentari.

ARTICOLO 4

Impegni delle parti

La Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e la Comunità di Sant'Egidio si impegnano, con proprie risorse professionali ed economiche, nelle attività di individuazione e valutazione approfondita dei potenziali destinatari del progetto, sino alla predisposizione dei dossier individuali e familiari, nel rispetto dei criteri di riservatezza

Inoltre si impegnano a farsi carico del trasferimento sul territorio nazionale di quanti siano titolari del visto d'ingresso rilasciato dalle competenti autorità consolari ai sensi dell'art. 25 del Regolamento (CE) n. 810/2009 del 13 luglio 2009, ed all'accoglienza ed al sostegno nel processo di inserimento socioculturale un congruo periodo di tempo.

Il Ministero dell'Interno si impegna a portare a conoscenza delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale e della Commissione nazionale le finalità e le modalità operative del presente progetto, con particolare riferimento ai criteri adottati nell'ammissione delle persone al progetto e all'attività di predispo-

sizione dei dossier individuali e familiari effettuata nella fase iniziale e preliminare alla concessione del visto per motivi umanitari.

Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale si impegna, nei limiti previsti dalla normativa in vigore, a rilasciare i visti di ingresso tramite le proprie Rappresentanze diplomatico-consolari, una volta che la lista dei beneficiari elaborata dalle associazioni proponenti sia stata ratificata dal Ministero dell'Interno – Dipartimento della PS, all'esito delle verifiche nelle banche dati pertinenti e degli accertamenti dattiloscopici di competenza.

I passaggi procedurali essenziali del progetto sono:

- a) La predisposizione di una lista di potenziali beneficiari, sulla base della valutazione delle condizioni personali dei destinatari del progetto, nel rispetto dei canoni di riservatezza, effettuata nei paesi di transito dalle organizzazioni proponenti, in collaborazione con l'UNHCR, relativamente alle persone di sua competenza. Obiettivo della valutazione è quello di individuare potenziali beneficiari del sistema di protezione internazionale operante in Italia, in aderenza ai criteri espressi dal D. Lgs. 21 febbraio 2014 n.18 di recepimento della Direttiva 2011/95/UE del 13 dicembre 2011 e dal D. Lgs. 18 agosto 2015 n.142, di recepimento della Direttiva 2013/32/UE e della Direttiva 2013/33/UE, entrambe del 26 giugno 2013;
- b) Dopo che i proponenti avranno trasmesso alle Autorità consolari/MAECI tale lista, il Ministero dell'Interno effettuerà i necessari controlli;
- c) Una volta approvata dal Ministero dell'Interno tale lista, le Autorità Consolari -nei limiti della normativa in vigore- rilasceranno un visto di ingresso ai sensi dell'art. 25 del Regolamento (CE) n. 810/2009 del 13 luglio 2009, quindi con Validità Territoriale Limitata, con lo scopo esclusivo di consentire l'ingresso in Italia in maniera legale ed in condizioni di sicurezza personale;
- d) Le associazioni proponenti assicurano il sostegno ai beneficiari, anche con assistenza legale, nella successiva fase dell'ospitalità e dell'accoglienza, della richiesta di protezione internazionale agli organi nazionali competenti, di rafforzamento dei percorsi di integrazione sociale e culturale, di acquisizione delle competenze linguistiche e delle abilità lavorative e sociali, con l'obiettivo di favorire la stabilizzazione in Italia delle persone incluse nel progetto ed escludere movimenti secondari volontari.

ARTICOLO 5

Paesi di attuazione e tempi di realizzazione

Il progetto inizialmente si attua in Etiopia e si articola in una prima fase della durata di sei mesi, cui farà seguito una successiva fase di eguale durata, con l'obiettivo di individuare al massimo 500 persone.

Nel caso siano valutate condizioni favorevoli nel paese di transito, è possibile che una parte dei beneficiari del progetto sia individuata in altre aree geografiche caratterizzate dalle stesse problematiche a cui l'iniziativa vuole fornire risposta.

Verranno stabiliti contatti, o intensificati nel caso di rapporti già avviati, per gli opportuni coordinamenti con gli organismi internazionali (UNHCR e OIM), i competenti organi pubblici degli Stati interessati, le rappresentanze diplomatiche e consolari dello Stato italiano, gli organismi della società civile e religiosa.

Nella sua complessiva articolazione, il progetto prevede il coinvolgimento al massimo di cinquecento persone indicativamente nell'arco di tempo di un anno a partire dal primo ingresso, salvo eventuale e motivata proroga.

ARTICOLO 6

Nucleo di coordinamento, monitoraggio e valutazione dei risultati

Le parti costituiscono un nucleo di coordinamento, monitoraggio e valutazione del progetto che consenta di esaminare i risultati raggiunti, l'efficacia delle modalità operative adottate, le criticità riscontrate, al fine di apportare tempestivamente ogni necessaria integrazione o eventuale modifica al progetto stesso. Tale nucleo definirà inoltre le modalità di realizzazione dell'iniziativa, ed eventuali problematiche relative a singoli casi.

I risultati raggiunti a conclusione del progetto saranno oggetto di valutazione con un primo report dopo il primo semestre ed un altro di valutazione conclusiva, anche al fine di considerare la possibilità dell'eventuale sviluppo successivo del progetto.

Roma, 12 gennaio 2017

Per il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
– Direzione Generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie
AMB. CRISTINA RAVAGLIA, Direttore Generale

Per il Ministero dell'Interno – Dipartimento per le Libertà Civili
e l'Immigrazione
DOTT. DOMENICO MANZIONE, Sottosegretario

Per la Conferenza Episcopale Italiana (CEI)
S.E. MONS. NUNZIO GALANTINO, Segretario Generale

Per la Comunità di Sant'Egidio
PROF. MARCO IMPAGLIAZZO, Presidente

Consiglio Episcopale Permanente

Roma, 23 - 25 gennaio 2017

Comunicato finale

Le scosse sismiche, le abbondanti nevicate, le vittime e il dolore; ma anche la vicinanza e solidarietà della Chiesa italiana alle popolazioni del Centro Italia. Una Chiesa che, proprio in forza della sua prossimità alla gente, alza la voce per chiedere un Piano nazionale contro la povertà, decreti attuativi che diano concretezza a provvedimenti a favore della famiglia, affido a case famiglia per i minori non accompagnati e riconoscimento della cittadinanza per quanti hanno conseguito il primo ciclo scolastico. E non manca di esprimere preoccupazione per le proposte legislative legate al fine vita.

I temi della prolusione con cui il Cardinale Presidente, Angelo Bagnasco, ha aperto la sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente – riunito a Roma dal 23 al 25 gennaio 2017 – hanno trovato nei Vescovi attenta considerazione, approfondimento e rilancio.

Sullo sfondo della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi – che Papa Francesco ha convocato per il mese di ottobre del 2018 sul tema I giovani, la fede e il discernimento vocazionale – e degli Orientamenti pastorali del decennio il Consiglio Permanente ha messo a fuoco il tema principale della prossima Assemblea Generale (Roma, 22-25 maggio). Ha condiviso le procedure per eleggere in quella sede la terna relativa alla nomina del Presidente della CEI.

*Nel corso dei lavori si è discussa una bozza di Sussidio sul Rinno-
vamento del clero a partire dalla formazione permanente.*

I Vescovi hanno continuato la riflessione in merito alla revisione delle Norme circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici in Italia in materia matrimoniale. Hanno, quindi, accolto una comunicazione circa la conclusione dei lavori della Commissione paritetica (ex art. 49 della Legge n. 222/1985). Un aggiornamento è stato dedicato anche alla tematica del fine-vita, a partire dal testo unificato in materia di consenso informato e dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari.

Ampio spazio è stato posto all'esame dei piani di lavoro delle Commissioni Episcopali, così da orientarne la programmazione del prossimo quinquennio.

Fra gli adempimenti amministrativi, il Consiglio Permanente ha preso visione della proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille che perverranno nel 2017. Ha provveduto ad alcune nomine, fra le quali quella di un membro di Commissione Episcopale, quella dell'Economo della CEI e una proposta circa l'Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana. Infine, sono stati approvati provvedimenti relativi a statuti di alcune Associazioni di fedeli.

1. Terremoto, le risposte della Chiesa

La tragedia perdurante che sta mettendo a dura prova le popolazioni del Centro Italia – sotto forma di continue scosse sismiche e di nevicate eccezionali – ha incontrato la piena sollecitudine del Consiglio Permanente. I suoi membri si sono fatti interpreti del dolore di intere comunità, lacerate negli affetti e nei luoghi di riferimento principali, a partire dalle abitazioni. Forte è emersa anche la preoccupazione per le centinaia di chiese pesantemente danneggiate, con un impoverimento significativo di beni culturali e identitari. Tale scenario, è stato rimarcato, rischia di compromettere pure la prossima stagione turistica, con ricadute economiche negative per l'intero indotto.

A fronte di questa situazione, il Consiglio Permanente ha, innanzitutto, manifestato stima e ammirazione per la grande dignità con cui la gente sta affrontando la situazione; una gratitudine particolare è stata espressa nei confronti dei presbiteri e dei Vescovi, che anche in questa circostanza hanno saputo rivelarsi padri e pastori. Nel contempo, i lavori hanno richiamato anche l'importanza che su queste terre – una volta passata la prima emergenza – non si spengano i riflettori. Va in questa direzione l'impegno assicurato in molteplici forme dalla Chiesa italiana, a partire dalla valorizzazione della generosità delle parrocchie, che hanno risposto alla colletta indetta dalla Conferenza Episcopale Italiana devolvendo circa 22 milioni di euro. Attraverso Caritas Italiana, questi fondi sono impiegati per risposte a bisogni primari – in alcune zone, è stato rilevato dai Vescovi, permangono ancora difficoltà di approvvigionamento di viveri – e per la realizzazione di alcune strutture polifunzionali a servizio delle comunità; sono stati, inoltre, avviati i primi progetti sociali e di sviluppo economico.

I membri del Consiglio Permanente hanno condiviso anche altre iniziative, con cui dare continuità all'impegno di vicinanza solidale. Attingendo alle risorse dell'otto per mille, la prima misura ha visto lo stanziamento di 300mila euro a ognuna delle 26 diocesi interessate dalle conse-

guenze del sisma (con un ammontare complessivo di 7 milioni e 200mila euro) per interventi su edifici ecclesiastici destinati al culto e alla pastorale. Tra le altre realizzazioni, il lavoro congiunto e costante di questi mesi con il Commissario Straordinario per la ricostruzione e il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – e che ha coinvolto anche i Vescovi delle zone danneggiate – ha portato alla firma di un *Protocollo d'Intesa*. Con tale strumento si vengono a concordare insieme “priorità, modalità e termini per il recupero dei beni culturali di interesse religioso danneggiati dagli eventi sismici che hanno colpito i territori delle regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo”. Sono stati, inoltre, istituiti una *Consulta* – finalizzata a rendere stabile lo scambio e la collaborazione tra le parti – e un *Tavolo di lavoro tecnico* che, oltre a definire le priorità degli interventi per il recupero dei beni culturali di interesse religioso, è chiamata ad assicurare il coordinamento e le istruttorie.

2. Povertà, quali politiche familiari?

La difficile situazione del Paese, legata all'emergenza sismica, ha rafforzato nel Consiglio Permanente la volontà di favorire una piena consonanza di intenti per una risposta corale. Questa attenzione non ha impedito ai Pastori di farsi voce delle difficoltà in cui versano molte famiglie a causa di una crisi economica che ne segna un preoccupante impoverimento, a fronte anche di situazioni di evidente e intollerabile privilegio. Di qui, la richiesta pressante dell'Episcopato per politiche familiari che possano trovare attuazione senza ulteriori dilazioni di tempo e di misure che aiutino la ripresa dell'occupazione: sono condizioni di futuro, soprattutto per i giovani e per il Meridione.

3. Giovani, dall'Assemblea al Sinodo

I giovani – sui quali già si era soffermata la prolusione del Cardinale Presidente – sono tornati al centro dell'attenzione del Consiglio Permanente anche in relazione alla scelta del tema principale della prossima Assemblea Generale (*Roma, 22-25 maggio 2017*). Nell'offrire indicazioni su contenuti e modalità i Vescovi hanno, da una parte, valorizzato il percorso degli *Orientamenti pastorali* del decennio, proponendo che l'Assemblea si confronti sulla questione educativa e sull'azione pastorale in riferimento proprio all'universo giovanile; dall'altra, si sono riconosciuti quali destinatari diretti nel lavoro di coinvolgimento di tutte le componenti ecclesiali sul tema della prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (*Roma, ottobre 2018*).

Essa, infatti, è stata convocata dal Santo Padre proprio su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*; lo scorso 13 gennaio ne è stato presentato il *Documento preparatorio*.

Il Consiglio Permanente si è, quindi, ritrovato concorde nell'affrontare la presenza delle nuove generazioni nella Chiesa, quale opportunità per verificare la capacità di quest'ultima di generare a una vita di fede. Ha immaginato di farlo coinvolgendo direttamente i giovani, impegnandosi – nello spirito del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze – a farli sentire soggetti di tale processo.

In questa luce, si guarda con attenzione al Servizio Nazionale per la pastorale giovanile per l'elaborazione di proposte che aiutino a rileggere le pratiche pastorali, ad accogliere le istanze dei giovani e a valorizzare i luoghi di spiritualità presenti sul territorio.

I Vescovi sottolineano come assumere la centralità del mondo giovanile interroghi metodi, linguaggi e ambienti – anche oltre le parrocchie – e la disponibilità a farsi loro incontro per coinvolgerli nell'esperienza ecclesiale. Una proposta più articolata, sulla quale impostare il lavoro dell'Assemblea, è affidata alla Segreteria Generale in vista del Consiglio Permanente di marzo. Gli ambiti individuati – attorno ai quali si è pensato anche di chiedere ad alcuni giovani di portare la loro testimonianza in Assemblea – toccano le modalità della proposta di Gesù Cristo e, quindi, l'incidenza della fede nella vita; la dimensione ecclesiale, quella missionaria e il rapporto con la cultura.

4. Presbiteri, una traccia di proposte qualificate

“Episodi di infedeltà al ministero e di oggettivo scandalo sono motivo di dolore, ma non fanno comunque venir meno la stima e l'ammirazione per il presbiterio nel suo complesso”.

Lo sguardo di fiducia, espresso dal Card. Bagnasco nella prolusione, trova conferma nelle pagine del *Sussidio*, che giunge a conclusione del lavoro compiuto dai Vescovi nell'ultimo biennio attorno al tema del *Rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente*. Il testo punta a raccogliere e a consegnare al discernimento degli stessi sacerdoti una traccia di lavoro condiviso, con alcune proposte qualificate. L'intento è anche quello di agevolare la virtuosa circolazione di iniziative già in atto, oltre alla creazione di percorsi che favoriscano la comunione e la ministerialità, il cammino spirituale dei presbiteri e il rin-

vigorimento della loro attività missionaria, insieme a una migliore e più snella gestione delle questioni economiche e amministrative. In questa luce, il *Sussidio* dà voce all'importanza che nella formazione permanente si sappia passare da esperienze occasionali a progetti organici, strutturati per un cammino che aiuti i presbiteri a ravvivare il dono ricevuto.

Dopo il passaggio in Consiglio Permanente, i Vescovi si sono dati come scadenza la metà di febbraio per eventuali osservazioni e integrazioni; quindi, il *Sussidio* sarà messo a disposizione, quale strumento pratico e pastorale.

5. Varie

Le dodici Commissioni Episcopali – a cui sono affidate all'interno della Conferenza Episcopale compiti di studio, di proposta e di animazione – hanno presentato i loro piani di lavoro per il quinquennio al Consiglio Permanente, che li ha approvati. È esplicito in ciascuno di essi un riferimento agli *Orientamenti pastorali* del decennio, al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze e ai principali documenti del Magistero pontificio (*Evangelii gaudium*, *Laudato si'*, *Amoris laetitia*), nell'impegno di accompagnarne la ricezione e attuazione all'interno dei diversi ambiti pastorali.

Durante i lavori del Consiglio Permanente è proseguita la riflessione relativa alla revisione delle *Norme* circa il regime amministrativo dei Tribunali ecclesiastici in Italia in materia matrimoniale: sarà ripresa anche nella sessione primaverile, per essere quindi sottoposta a maggio all'approvazione dell'Assemblea Generale.

Sono state affrontate le procedure per l'elezione nella prossima Assemblea Generale della terna relativa alla nomina del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (art. 26, § 1 dello *Statuto*).

Tra le comunicazioni, vi è stato un aggiornamento circa la conclusione dei lavori della *Commissione paritetica* (ex art. 49 della *Legge n. 222/1985*) e sulla tematica del fine-vita, a partire dal testo unificato in materia di consenso informato e dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari. Al riguardo, è risuonata chiara la preoccupazione dei Vescovi per proposte legislative che rendono la vita un bene ultimamente affidato alla completa autodeterminazione dell'individuo, sbilanciando lo stesso patto di fiducia tra medico e paziente.

I Vescovi hanno condiviso l'obiettivo di fondo della prossima Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, dedicata alla questione del lavoro (*Cagliari, 26-29 ottobre 2017*): realizzare un incontro partecipativo che, anche in questo ambito, rinnovi l'impegno delle comunità cristiane. La proposta si articola attorno a quattro registri comunicativi: la denuncia delle situazioni inaccettabili, il racconto del lavoro nelle sue trasformazioni, le buone pratiche in termini di occupazione e non solo, le proposte da avanzare sul piano istituzionale.

Fra gli adempimenti amministrativi, il Consiglio Permanente ha preso visione della proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille che perverranno nel 2017.

Infine, sono state approvate modifiche allo statuto dell'Associazione "*Movimento Apostolico Sordi*" e si è proceduto al riconoscimento dell'Associazione "*Figli in Cielo*" *Scuola di Fede e di Preghiera*.

6. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo: S.E. Mons. Francesco Giovanni BRUGNARO, Arcivescovo di Camerino - San Severino Marche.
- Economo della Conferenza Episcopale Italiana: Diac. Mauro SALVATORE (Brescia).
- Consulente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Professionale Italiana Collaboratori Familiari (API-COLF): Don Francesco POLI (Bergamo).
- Consulente ecclesiastico nazionale della Federazione Italiana Unioni Diocesane Addetti al Culto/Sacristi (FIUDAC/S): Mons. Giulio VIVIANI (Trento).
- Consulente Ecclesiastico Nazionale della Confederazione Italiana Consulenti Familiari di Ispirazione Cristiana: Don Mario CAMBORATA (Senigallia).

Roma, 26 gennaio 2017

Messaggio della Presidenza CEI in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2017 - 2018

Cari studenti e cari genitori,

in occasione dell'iscrizione al prossimo anno scolastico, siete chiamati anche a scegliere se avvalervi o non avvalervi dell'insegnamento della religione cattolica.

Da più di trent'anni si ripete questa richiesta che consente di mantenere o di escludere una parte significativa del curriculum di studio. È infatti ben chiaro a tutti che questa scelta non è una dichiarazione di appartenenza ad una religione, né è un modo per influenzare la coscienza di qualcuno, ma vuole esprimere solo la richiesta alla scuola di voler essere istruiti anche su quei contenuti religiosi previsti dalle Indicazioni didattiche e che costituiscono una chiave di lettura fondamentale della realtà in cui noi tutti oggi viviamo. Papa Francesco ripete spesso che stiamo vivendo non solo un'epoca di cambiamenti e trasformazioni, ma proprio un "cambiamento di epoca" e anche la società italiana può ormai definirsi plurale e multiculturale, ma la storia da cui veniamo è un dato imm modificabile e le tracce che in essa ha lasciato e continua ad offrire la Chiesa cattolica costituiscono un contributo alla crescita della società di tutti.

In queste settimane, poi, è stato pubblicato il volume *Una disciplina alla prova. Quarta indagine nazionale sull'insegnamento della religione nella scuola italiana a trent'anni dalla revisione del Concordato*, che presenta la situazione dell'IRC a partire dalle risposte a dei questionari molto articolati fornite da circa 3.000 insegnanti di religione e da oltre 20.000 studenti di ogni ordine e grado di scuola.

Il volto attuale dell'IRC è assai diverso da quello delineato dalla situazione sociale e culturale dell'Italia del 1985, quando fu firmata la Prima Intesa sull'IRC dopo la Revisione del Concordato. L'indagine si colloca, infatti, a trent'anni da quel nuovo modo di insegnare la religione cattolica e misura quanto si sia realizzato il dettato concordatario di collocare questa disciplina "nel quadro delle finalità della scuola".

La “prova” di cui parla il titolo del volume, infatti, è quella della scolarizzazione della disciplina, cioè della compatibilità dell’IRC con finalità e metodi della scuola, e gli autori della ricerca ritengono che si tratti di una prova superata in maniera egregia.

All’epoca della firma del nuovo Concordato pochi avrebbero scommesso sulla tenuta di questo insegnamento, che oggi invece mostra di essere ancora vitale, con un tasso di adesione globale di poco inferiore al 90% di tutti gli studenti italiani.

La ricerca ha anche verificato il sapere religioso degli studenti, rilevando che le cose vanno meno peggio di quanto si possa immaginare: le conoscenze bibliche, almeno sui contenuti fondamentali, sono buone; la consapevolezza etica degli studenti cresce col crescere dell’età; alcune conoscenze sulle altre religioni appaiono discrete.

Vi invitiamo, perciò, a compiere questa vostra scelta non solo a partire dalle vostre posizioni religiose e dalla consapevolezza del valore dell’IRC, ma anche e soprattutto sulla base di una reale conoscenza dei contenuti propri di questa disciplina scolastica.

Avvalersi delle opportunità offerte dall’insegnamento della religione cattolica a scuola permette inoltre di trovare negli insegnanti delle persone professionalmente molto qualificate, ma anche testimoni credibili di un impegno educativo autentico, pronti a cogliere gli interrogativi più sinceri di ogni persona e ad accompagnare ciascuno nel suo personale ed autonomo percorso di crescita.

Ci auguriamo che possiate cogliere con generosità questa occasione di crescita, così da poter iniziare o continuare tra voi e con i vostri docenti un proficuo dialogo educativo.

Roma, 23 gennaio 2017

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Nota della Presidenza CEI a sostegno di Papa Francesco

L'affissione in alcune zone di Roma di “manifesti anonimi di contestazione a Papa Francesco e al suo operato” diventa l'occasione per affermare “con forza la stima e la gratitudine per il servizio che il Santo Padre sta assicurando alla Chiesa universale”. Così la Presidenza della CEI in una Nota nella quale si esprime “in particolare” l'appoggio all’“impegno con il quale sta sostenendo il cammino di riforma della Chiesa per renderla sempre più conforme al Vangelo e ai segni del nostro tempo”.

A fronte di chi nello scorso fine settimana ha affisso in varie zone di Roma manifesti anonimi di contestazione a Papa Francesco e al suo operato, la risposta migliore sarebbe probabilmente il silenzio.

Nel contempo, è difficile anche non reagire alla denigrazione del Successore di Pietro, colpito in maniera volgare nella forma come nei contenuti. Per questo, come Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, non soltanto rinnoviamo al Santo Padre la comunione e l'affetto delle nostre Chiese, ma affermiamo con forza la stima e la gratitudine per il servizio che sta assicurando alla Chiesa universale. In particolare, appoggiamo l'impegno con il quale ne sta sostenendo il cammino di riforma per renderla – secondo le sue stesse parole – sempre più conforme al Vangelo e ai segni del nostro tempo.

Con questa comunanza di spirito, gli assicuriamo la preghiera e la vicinanza di tutte le nostre Comunità ecclesiali.

Roma, 6 febbraio 2017

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Decreto di elezione di San Matteo Patrono delle Fondazioni Antiusura

La Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti con Decreto (Prot. n. 596/16) del 13 dicembre 2016, su richiesta del Cardinale Presidente della CEI, ha eletto San Matteo, apostolo ed evangelista, Patrono delle Fondazioni Antiusura.



CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. N. 596/16

ITALIÆ

Sanctum Matthæum, apostolum et evangelistam, qui, Levi cognominatus, a Iesu vocatus ad sequendum, munus publicani seu vectigalium exactoris reliquit et, inter Apostolos electus, Evangelium conscripsit, sodales Italicæ Consociationum v. d. «Fondazioni Antiusura» peculiari cultu prosequuntur.

Inde Eminentissimus Dominus Angelus Bagnasco, Archiepiscopus Ianuensis ac Præses Conferentiæ Episcoporum Italiæ, communia excipiens vota, electionem sancti Matthæi, apostoli et evangelistæ, in Patronum apud Deum eiusdem Consociationum rite approbavit.

Idem vero, litteris die 30 mensis novembris 2016 datis, enixe rogavit, ut electio et approbatio huiusmodi, iuxta Normas de Patronis constituendis, confirmarentur.

Congregatio porro de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, vigore facultatum sibi a Summo Pontifice FRANCISCO tributarum, attentis expositis, precibus annuit atque

**SANCTUM MATTHÆUM,
APOSTOLUM ET EVANGELISTAM,
PATRONUM APUD DEUM
CONSOCIATIONUM ITALICORUM
V. D. «FONDAZIONI ANTUSURA»**

confirmat.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex ædibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, die 13 mensis decembris 2016, in memoria sanctæ Luciæ, virginis et martyris.

Robertus Card. Sarah
Praefectus

✠ Arturus Roche
Archiepiscopus a Secretis

Modifica del regolamento dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

La Presidenza della CEI, nella riunione del 23 gennaio 2017, ha approvato la modifica del regolamento dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università, a seguito della decisione di trasformare il Centro Studi per la Scuola Cattolica da organismo autonomo a settore dell'Ufficio Nazionale.

Art. 1

Istituzione

L'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università è stato istituito dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 7-9 febbraio 1973 (cfr articolo 25, lettera l, dello Statuto allora vigente della CEI).

Art. 2

Finalità

Nel contesto delle finalità della CEI, l'Ufficio offre alle Chiese particolari, alle istituzioni e alle aggregazioni che operano nel proprio ambito di competenza un contributo per lo studio, la proposta, l'animazione e il coordinamento delle attività. In particolare, si prefigge di approfondire la proposta cristiana circa l'educazione e di offrire il proprio contributo in ordine alle tematiche educative, culturali e pastorali riguardanti la scuola e l'università. Assicura particolare attenzione alla scuola cattolica, di ogni ordine e grado, e alla formazione professionale.

Art. 3

Compiti

L'Ufficio, nel contesto della sua attività di studio, di coordinamento e promozione:

- a) cura i settori pastorali di propria competenza, in sintonia con gli orientamenti pastorali della CEI;

- b) approfondisce le tematiche dell'educazione, dell'istruzione, della formazione, della scuola e dell'università, secondo le indicazioni fornite dalla Segreteria Generale;
- c) sostiene l'azione delle Chiese particolari nella pastorale d'ambiente sulle tematiche dell'educazione, della scuola e dell'università;
- d) promuove iniziative tra istituzioni, organismi e aggregazioni che operano nei settori di competenza dell'Ufficio, nel rispetto della loro autonomia statutaria e operativa;
- e) favorisce iniziative per lo sviluppo e il coordinamento delle scuole cattoliche, in vista del loro servizio educativo e pastorale nelle Chiese particolari.

Art. 4
Struttura

La struttura dell'Ufficio prevede:

- a) un direttore, eventualmente coadiuvato da uno o più aiutanti di studio;
- b) un collaboratore per il settore dedicato al Centro Studi per la Scuola Cattolica;
- c) uno o più addetti di segreteria.

Art. 5
Rapporti

L'Ufficio opera alle dipendenze del Segretario Generale della CEI (cfr articolo 31, lettera b dello Statuto e articolo 95, comma quarto del Regolamento della CEI), in collegamento con gli altri Uffici e Servizi della Segreteria Generale.

Assicura al Segretario Generale la sua collaborazione per attuare le decisioni della Presidenza e del Consiglio Permanente (cfr articolo 86, § 1 del Regolamento della CEI).

Dà il suo apporto ai lavori dell'Assemblea Generale (cfr articolo 21 del Regolamento della CEI).

Fornisce supporto alla Commissione Episcopale del proprio settore nella preparazione e nello svolgimento delle riunioni e nell'elaborazione di documenti e sussidi (cfr articolo 117 del Regolamento della CEI). Se richiesto, collabora anche con altre Commissioni Episcopali.

In spirito di servizio verso le Chiese particolari, mantiene viva e assidua la comunicazione con i Vescovi delegati delle Conferenze Episcopali Regionali e con gli incaricati regionali e diocesani del proprio ambito pastorale.

Collabora con istituzioni, organismi e aggregazioni a livello nazionale e internazionale che operano nel suo settore di competenza, in particolare con i corrispondenti Uffici del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa. Inoltre, l'Ufficio promuove una collaborazione organica con gli enti e le istituzioni presenti nel Sistema nazionale di istruzione (cfr Legge 10 Marzo 2000, n. 62).

Il direttore dell'Ufficio può essere incaricato dalla Presidenza di intervenire ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente (cfr articolo 62 del Regolamento della CEI) e della Presidenza (cfr articolo 80 del Regolamento della CEI), per riferire su un particolare argomento all'ordine del giorno o per illustrare un argomento di sua competenza.

Art. 6

Il Centro Studi per la Scuola Cattolica

Scopo fondamentale del Centro Studi è quello di offrire alla comunità ecclesiale un approfondimento dei problemi relativi alla presenza e all'azione della scuola cattolica in Italia, anche al fine di contribuire all'edificazione del sistema nazionale di istruzione.

Per l'attuazione di tale scopo, il Centro Studi per la Scuola Cattolica:

- a) svolge attività di studio, ricerca, sperimentazione, formazione e valutazione nei diversi settori scientifici e operativi;
- b) effettua, in qualità di osservatorio, un monitoraggio costante e tempestivo sulla situazione della scuola cattolica in Italia, sulle opportunità e sulle priorità che si prospettano, e cura l'informazione e la documentazione attinente, a livello sia nazionale sia comparativo;
- c) presta, nel proprio ambito di competenza, consulenza specializzata di livello universitario alle scuole cattoliche e ai centri di formazione professionale di ispirazione cristiana;
- d) in particolare, redige un rapporto periodico sullo stato della scuola cattolica e dei centri di formazione professionale di ispirazione cristiana.

La cura ordinaria del Centro Studi per la Scuola Cattolica è affidata a un collaboratore col ruolo di coordinatore scientifico del Centro Studi. Egli è nominato per un triennio dal Segretario Generale ed è coadiuvato da un Comitato scientifico.

Art. 7

Il Comitato scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica

Il Centro Studi per la Scuola Cattolica si avvale della collaborazione di un Comitato scientifico di esperti, nominati (in numero massimo di quindici) dalla Presidenza della CEI, sentito il direttore dell'Ufficio.

Il Comitato scientifico è convocato e presieduto dal coordinatore scientifico del Centro Studi, che ne stabilisce l'ordine del giorno, sentito il direttore dell'Ufficio. Si riunisce almeno due volte all'anno.

I membri del Comitato scientifico durano in carica cinque anni e possono essere riconfermati consecutivamente una sola volta.

La mancata partecipazione alle riunioni per tre volte consecutive e senza giustificato motivo comporta la decadenza automatica da membro del Comitato scientifico.

Art. 8

Consulta dell'Ufficio

Per assicurare il collegamento con le regioni ecclesiastiche, le diocesi e altri soggetti ecclesiali di rilievo nazionale e per usufruire di una qualificata consulenza, è costituita la Consulta dell'Ufficio (cfr articolo 29 § 2 dello Statuto della CEI).

La Consulta ha i seguenti compiti:

- a) fornire il proprio contributo sulle tematiche relative all'educazione, alla scuola e all'università, sottoposte alla sua attenzione dall'Ufficio;
- b) approfondire e divulgare il Magistero pontificio ed episcopale e i documenti pastorali della CEI nelle materie di competenza dell'Ufficio;
- c) studiare le modalità più efficaci e opportune per favorire l'attenzione all'educazione e la pastorale della scuola e dell'università;
- d) favorire il collegamento tra i vari organismi di ispirazione ecclesiale operanti nell'ambito proprio dell'Ufficio;
- e) contribuire alla preparazione e animazione di convegni e iniziative a carattere nazionale.

Art. 9

Composizione della Consulta

Sono membri della Consulta:

- a) i delegati della pastorale della scuola e dell'università designati dalle rispettive Conferenze Episcopali Regionali;

- b) il coordinatore scientifico del Centro Studi per la Scuola Cattolica;
- c) alcuni rappresentanti di aggregazioni, enti e organismi di ispirazione ecclesiale presenti nella scuola, nella scuola cattolica, nella formazione professionale e nell'università;
- d) alcuni esperti, scelti dal Segretario Generale della CEI su proposta del direttore dell'Ufficio.

I membri della Consulta sono nominati dal Segretario Generale della CEI; durano in carica cinque anni e possono essere riconfermati consecutivamente una sola volta.

La mancata partecipazione alle riunioni per tre volte consecutive e senza giustificato motivo comporta la decadenza automatica da membro della Consulta.

Art. 10

Lavoro della Consulta

La Consulta è convocata e presieduta dal direttore dell'Ufficio, che ne stabilisce l'ordine del giorno. Si riunisce in seduta plenaria almeno tre volte all'anno.

Ai lavori della Consulta partecipano gli aiutanti di studio. Possono essere invitati dal direttore alcuni esperti, in relazione ai temi trattati.

La Consulta può lavorare per gruppi di studio su temi particolari; ai gruppi di studio possono prendere parte esperti, invitati dal direttore dell'Ufficio.

Il direttore dell'Ufficio dà resoconto delle riunioni al Segretario Generale della CEI e al presidente della Commissione Episcopale del proprio settore.

Art. 11

Commissioni

L'Ufficio può avvalersi, per l'elaborazione di particolari tematiche, dell'apporto di specifiche commissioni, i cui membri sono scelti dal direttore dell'Ufficio, sentito il Segretario Generale.

I membri durano in carica il tempo necessario all'espletamento del compito assegnato, e comunque non oltre tre anni.

Direttore responsabile: Ivan Maffeis

Sede redazionale: Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

Autorizzazione: Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

Stampa: Mediagraf SpA - Noventa Padovana (PD) - Settembre 2018

